mosaico di pace

Rivista mensile promossa da Pax Christi e fondata da don Tonino Bello

DIRETTORE **ALEX ZANOTELLI** NUMERO 1 GENNAIO 2015 – EURO 3,5

Poste Italiane SpA spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art. 1, comma 1 S1/BA Contiene i.r.

Arretratezza medioevale

Manovre e contromanovre

Sbarchi

Viaggio nel mondo zingaro

abbinati

rinnova il tuo abbonamento a Mosaico di pace ... lo puoi fare in compagnia di un'altra testata

mosaico di pace

Rivista mensile promossa da Pax Christi e fondata da don Tonino Bello

30 € ordinario
20 € formato elettronico
40 € ordinario + elettronico
55 € elettronico + adesione
62 € ordinario + adesione a Pax Christi
72 € ordinario + elettronico + adesione
70 € sostenitore
100 € estero
35 € adesione a Pax Christi
18 € adesione a Pax Christi (non garantiti)
48 € ordinario + adesione non garantiti.
38 € elettronico + adesione non garantiti

copia singola: 3,5 €
numeri arretrati: 6 €

Adista	89 € Mosaico + Adista
Altreconomia	64 € Mosaico + Altreconomia
Azione nonviolenta	53 € Mosaico + Azione nonviolenta
Cem Mondialità	52 € Mosaico + Cem Mondialità
Confronti	69 € Mosaico + Confronti
.eco	51 € Mosaico + .Eco
Guerre & Pace	59 € Mosaico + Guerra e pace
IC	41 € Mosaico + Italia Caritas
MissioneOggi	54 € Mosaico + Missione Oggi
narcomafie	57 € Mosaico + Narcomafie
nigrizia	56 € Mosaico + Nigrizia
Satyagraha	54 € Mosaico + Satyagraha
Tempi di fraternità	54 € Mosaico + Tempi di Fraternità
Terre di Mezzo	52 € Mosaico + Terre di Mezzo
valori	62 € Mosaico + Valori

Modalità di versamento:

conto corrente postale
n. 16281503 intestato a
Pax Christi Italia APS
Codice IBAN
IT 24 L 07601 04000 000016281503
Codice BIC/SWIFT
BPP IIT RR XXX
CIN L ABI 07601 CAB 04000

conto corrente bancario
n. 110000 intestato a
Pax Christi Italia
presso Banca Popolare Etica
(filiale di Firenze)
Codice IBAN
IT 10 V 05018 02800 000000110000
CIN V ABI 5018 CAB 02800

on line con carta di credito su www.mosaicodipace.it/abbonati

editoriale

mosaico

Caro parroco ti scrivo...

Editoriale comune delle riviste promotrici della *Campagna di pressione alle "banche armate"* Missione Oggi, Mosaico di pace e Nigrizia

"Mi scusi, direttore. Ho avviato le pratiche per chiudere il mio conto corrente perché qui nessuno mi ha dato retta. Ho chiesto se questa banca ha intenzione di cambiare rotta: oggi risulta che fornisca supporto all'esportazione di armi italiane nel mondo; supporto legale, beninteso, ma che confligge con la mia visione degli affari, dei commerci e della vita". E il direttore di una filiale periferica, di rimando: "Ma come fa lei ad avere informazioni di questo genere? Neppure io sono informato". L'ormai ex correntista: "C'è una legge, la 185 in vigore dal 1990, che regolamenta l'*import-export* nel comparto armiero e che obbliga la Presidenza del Consiglio a pubblicare ogni anno la lista degli istituti di credito che hanno a che fare con il commercio delle armi. E c'è una Campagna di sensibilizzazione, lanciata da tre riviste missionarie, che chiede trasparenza e rigore in questa materia".

Un dialogo simile a questo si è ripetuto numerose volte dal 2000 a oggi, da quando cioè le riviste *Missione Oggi*, *Mosaico di pace* e *Nigrizia* hanno lanciato la Campagna di pressione alle "banche armate". Ci sono stati convegni di carattere nazionale, sono stati promossi momenti di confronto con le banche (preoccupate soprattutto della loro immagine), si è cercato di mobilitare le parrocchie e gli istituti missionari, si è aperto un segmento specifico rivolto alle pubbliche amministrazioni, con la Campagna per le "tesorerie disarmate".

Si è provato insomma a mobilitare la responsabilità individuale e collettiva, ottenendo anche importanti risultati (articolo a pagina 8). Oggi questa operazione di cittadinanza responsabile va rilanciata perché il quadro si è reso più grave. L'Italia è tra i primi otto Paesi esportatori di armi al mondo ed è il primo esportatore di armi leggere (pistole e fucili), non soggette ai controlli della legge, vendute anche a regimi autoritari e forze dell'ordine che violano i diritti umani. I maggiori acquirenti di queste armi sono Usa e UE. Inoltre, la legge 185, conquistata grazie all'impegno della società civile negli anni Ottanta, è stata indebolita da un decreto legislativo del 2012, che non obbliga più le banche a richiedere l'autorizzazione del ministero dell'Economia e delle Finanze per trasferimenti collegati a operazioni di armamenti: basta una semplice comunicazione via web delle transazioni effettuate. Si è così allentato il sistema dei controlli, con l'effetto di minore trasparenza nelle relazioni assai delicate tra banche e industria armiera.

Le banche continuano a lucrare sull'*import-export* di armi. I dati lo confermano: nel 2013 è stato di quasi 2,7 miliardi di euro il totale delle transazioni bancarie effettuate da Paesi committenti all'industria armiera; erano poco più di 2,7 miliardi nel 2012 e 2,3 miliardi nel 2011. Sui conti di istituti di credito italiani e stranieri con presenza sul nostro territorio transitano soldi per il trasferimento di armi a Paesi dove sono in corso conflitti, come Egitto, Turchia e Israele. E a nazioni che violano i diritti umani, vedi Arabia Saudita, Algeria ed Emirati arabi. La legge 185 lo vieta.

Tutto ciò avviene nel silenzio del Parlamento, della società civile e anche di noi, comunità cristiane che, mentre applaudiamo ai ripetuti appelli di papa Francesco per la pace, rimaniamo poco propensi a tradurli in impegno concreto.

Concretamente, chiunque abbia un conto presso istituti di credito che effettuano transazioni illegali è connivente, si rende cioè complice di un'azione disonesta, pur non avendo parte attiva. Dovrebbe troncare ogni rapporto. Ma anche chi ha rapporti con una banca che sostiene legalmente l'industria delle armi, deve chiedere trasparenza (perché le banche non scrivono in bella vista: "qui si fanno affari con i missili"?), esercitare le dovute pressioni (anche contemplando la chiusura del conto), operare perché l'istituto assuma criteri di responsabilità sociale.

Se sentiamo chiamata in causa la nostra responsabilità civile e morale, muoviamoci subito. A partire dalla prossima Quaresima. Promuoviamo in parrocchia, negli istituti religiosi, nelle associazioni una riflessione e una sensibilizzazione sul tema delle spese militari e il ruolo delle banche nel commercio delle armi.

inquestonumero

4 **Se posso dire la mia**
6 **Parola a rischio**
Arretratezza medioevale
Fabio Corazzina
8 **Speciale banche armate**
Soldi disarmati
Giorgio Beretta
10 **Economia**
Manovre e contromanovre
Andrea Baranes
12 **Immigrazione**
Da Rosarno in poi
Cristina Mattiello
14 **Diritti**
Tutele e dignità
Stefano Anastasia
16 **Comunicazione**
Donne consacrate 2.0
Patrizia Morgante

19/30
I dossier di Mosaico
I rom della porta accanto
A cura di Diego Cipriani
dossier realizzato in collaborazione con Caritas Italiana

31/46
31 **Chiave d'accesso**
Sustain
Alessandro Marescotti
32 **Pax Christi**
Nuovi colonialismi
Norberto Julini
34 **Documenti**
Sbarchi
Franco Pittau
36 **Bellezza e società**
E musica sia
Giavanni Gasparini
38 **Primo Piano Libri**
Biografia dell'anima
Salvatore Leopizzi
39 **Primo Piano Libri**
Arene di pace
Laura Tussi
40 **Cose dell'altro mondo**
42 **Corto Circuito**
44 **Ultima Tessera**
A Vicenza le ragioni della pace
Rosa Siciliano
46 **Il flash del mese**

Un augurio scomodo

So di essere in ritardo. Non me ne vogliate, ma ho avuto qualche difficoltà quest'anno. Sono stato per un momento in quel rogo sul mare l'altro giorno, favorito dall'attitudine eroica che sviluppano i sogni. Spettatore incongruo di quella disperazione, me la sono cavata con un salto. E sono stato l'altro ieri anche nella stiva di quel cargo affollato da migranti in fuga, a guardare la mano che cedendo al freddo perdeva l'ultimo appiglio. Sempre dormendo, sono stato ospite nella cintura del terrorista e favorito dalla consistenza eterea che offre l'incoscienza, senza nemmeno un graffio, ho seguito per filo e per segno l'esplosione che l'ha dilaniato insieme alle sue vittime bambine. E anche al più banale agguato nel supermercato ho assistito immune, prima che arrivassero le telecamere, grazie alla tempestività che garantiscono gli occhi chiusi. Ancora, m'è capitato di vedere, per quanto il verbo non sia il più giusto, il vecchio, gelato dal freddo nella Capitale e la ragazza stuprata in quel paesino pittoresco del Salento.
È raffinato il sistema di cui godo (ma non sono l'unico privilegiato): offre un posto in prima fila a un canone bassissimo e non ci sono altre incombenze se non quella del tutto vantaggiosa di star fermi, con gli occhi chiusi.
Va bene: formulo anch'io i miei auguri. Non posso sottrarmi, anche se so che suoneranno strani come questa premessa. Perché la felicità che io auguro è piena di scontentezza, di buchi, di ferite, d'insonnia. Sarebbe impertinente augurarla in bella copia (cioè non pertinente al momento). Come sarei impertinente io se, nonostante il coro di auguri ricevuti, restassi muto nel prendermeli così, senza reagire: a occhi chiusi.
Allora a tutti auguro una felicità inquieta. È curioso quanto si sia portati a considerarla come una vacanza dal dolore e quanto invece sia solito ritrovare felicità e dolore spesso coinquilini.
Allora auguro a tutti un po' di quella felicità che nasce quando si affronta e si combatte il dolore, nostro e degli altri: quella felicità che si prova quando lo si vince o si ha la sensazione d'averlo addirittura prevenuto il dolore. E auguro soprattutto quella rara forma di felicità che può manifestarsi quando si subisce un dolore, per un'ingiustizia ad esempio o per una perdita inattesa, perché è il momento in cui la felicità e gli altri servono di più.
Carlo Bruni

Palestina: e l'Italia cosa aspetta?

Pax Christi Italia e altre associazioni invitano la Chiesa italiana e il Parlamento a una presa di posizione seria in favore del riconoscimento dello Stato di Palestina. Riportiamo di seguito l'appello.
"Tutti parlano di pace in Medio Oriente e di processo di pace. A oggi, tuttavia, queste sono solo parole; la realtà è l'occupazione israeliana dei Territori palestinesi con la privazione della nostra libertà e tutto ciò che ne consegue". Così si pronunciavano le Chiese cristiane di Terra Santa nell'Appello Kairos Palestina, nel 2009.
I cristiani di Palestina con i loro Vescovi gridano da molto tempo la necessità che i governi di tutto il mondo riconoscano lo Stato di Palestina allo stesso modo in cui è stato riconosciuto lo Stato di Israele. Il Patriarca di Gerusalemme Fouad Twal si è espresso ancora recentemente a favore di questo

riconoscimento, perché "il popolo palestinese è un popolo come tutti gli altri, che ha il diritto di vivere in pace, di avere una patria, di avere una capitale, di avere un passaporto, di avere francobolli, una moneta... Insomma diamo uno Stato ai palestinesi perché non chiedono alcun privilegio" (Radio Vaticana, 15 ottobre 2014).

A esigere questo passo è il diritto internazionale, sono le ripetute risoluzioni dell'Onu, è il grido di giustizia che proviene dai nostri fratelli nella fede. I cristiani italiani sentono un legame profondo con la Terra di Gesù. Essi sperimentano la verità delle parole del Salmo 87: *"Tutti là sono nati!"*. E se ogni uomo può dire per ragioni spirituali di essere nato là, non dovranno poterlo dire ancor di più, per ragioni anche etico-politiche, i palestinesi che da secoli vivono là, nella terra natìa della Palestina?

Tutti noi, singoli cristiani e comunità ecclesiali, la Conferenza Episcopale, le Diocesi e le parrocchie, possiamo e dobbiamo manifestare questo nostro esplicito desiderio di giustizia e di pace, sollecitando i nostri governanti affinché anche l'Italia, come stanno facendo in questi mesi tanti Paesi europei, dalla Svezia alla Spagna, dalla Gran Bretagna alla Francia, dimostri quanto ha a cuore la giustizia e la pace in Terra Santa. Già molte realtà da tempo fanno pressione sul nostro governo: la Rete della pace, la Rete Disarmo, Sbilanciamoci!.

Invitiamo tutti a firmare l'Appello: www.change.org/p/l-italia-riconosca-lo-stato-di-palestina

Israele sostiene che il riconoscimento internazionale dello Stato di Palestina comprometterebbe il processo di pace. È sotto gli occhi di tutti, invece, che proprio il mancato riconoscimento della Palestina ha di fatto autorizzato finora la potenza occupante israeliana a proseguire ininterrottamente le sue politiche di occupazione e colonizzazione dei territori palestinesi, rimandando all'infinito un accordo di pace giusta per entrambi i popoli. Il 15 novembre del 1988 i Palestinesi hanno riconosciuto lo Stato d'Israele e accettato che il loro Stato sorgesse solo sul 22% del territorio storico palestinese, quello dei territori occupati del 1967. Israele non ha invece ancora riconosciuto lo Stato di Palestina e neppure esplicitato i propri confini.

Per chi dice che il riconoscimento dello Stato di Palestina sarebbe un gesto unilaterale, vorremmo ricordare che lo fu anche il riconoscimento e l'ammissione all' Onu dello Stato di Israele.

Il Vangelo e la *parresia* a cui ci sta abituando papa Francesco, ci sollecitano ad abbandonare ogni ipocrisia e a unirci al Patriarca di Gerusalemme nel chiedere a gran voce, insieme alle tante voci che si sono levate da ogni parte, *"che la Palestina viva in pace, che ENTRAMBI gli Stati siano riconosciuti e che possano finalmente vivere ciascuno a casa sua, con la loro indipendenza e la loro autodeterminazione. Vogliamo una vita normale"*.

Ecco perché noi, Chiesa cattolica italiana, con le parole del Patriarca Twal: Chiediamo al Parlamento italiano di "dare un nuovo impulso alla pace: riconosciamo lo Stato di Palestina! Sarà un buon esempio per altri Stati che esitano ancora. Dobbiamo avere il coraggio di dire le cose come stanno, senza complessi, senza paura".

Pax Christi Italia, Campagna Ponti e non muri, Tavola Pellegrini Medioriente

Mosaico dei giorni
di Tonio Dell'Olio

Corruzione e diritti umani

11 dicembre 2014

La corruzione sottrae risorse, fiducia, energia, democrazia alla piena realizzazione dei diritti umani. Il 9 e 10 dicembre abbiamo celebrato rispettivamente le giornate internazionali contro la corruzione e per i diritti umani. Temi che non sono soltanto vicini di casa, ovvero di data, ma che si influenzano reciprocamente in maniera irrimediabile. Lo abbiamo compreso direttamente dalle intercettazioni ai protagonisti di Mafia capitale. I diritti umani di rom e migranti sarebbero stati pienamente rispettati se non fossero stati trasformati in oggetto di baratto dagli appetiti insaziabili della ragnatela del "sistema Roma". E così ci sarebbe più cemento e meno sabbia negli edifici pubblici costruiti dagli appalti viziati che crollano ad ogni terremoto. Ci sarebbe più reale cooperazione allo sviluppo se una parte di soldi non si arenasse nelle tasche di intermediari senza scrupolo. Vite umane che potrebbero essere salvate e invece sono condannate a morte dal sistema perverso della corruzione. E quante guerre sono incentivate dal sistema corruttivo che sostiene il commercio e il traffico di armi? Insomma, buona parte delle minacce reali ai diritti umani sono il frutto malato della corruzione. È una questione etica, certo, ma anche e soprattutto una questione di vita o di morte.

Arretratezza medioevale

La persona, l'infelicità, il patire. È possibile farci carico del dolore nostro e altrui? In che modo?

Fabio Corazzina
Sacerdote, già coordinatore nazionale di Pax Christi

Era il 2001, era il tempo dello scontro di civiltà, della tragica paura che sconvolse l'Occidente e della decisione di scatenare una guerra all'Islam. Umberto Galimberti scriveva in un articolo dal titolo "Quando Dio arma gli eserciti": "La guerra santa non è prerogativa di Islam e arretratezza medioevale... ma è tipico delle religioni monoteistiche che trovano in Dio legittimazione dei delitti più esecrabili. Nulla di meglio che la morte di Dio annunciata da Nietszche. Anche per chi dalla guerra santa approda alla guerra giusta che si accosta alla nozione di vendetta che attorciglia la storia a una spirale...".

Mi domando come approcciarci a una simile vulgata, che descrive, ma solo in parte, la realtà del difficile rapporto fra Dio e violenza, fra monoteismi e violenza. Suggerirei tre piste di lavoro: 1. **riconoscere** che di fatto, sul piano storico, troppe volte i monoteismi sono stati violenti e hanno giustificato la violenza e la guerra come strumento che genera futuro; 2. differenziare, **avere consapevolezza** che una cosa è il testo fondativo delle religioni, il *kerigma*, il cuore del messaggio, altra cosa è la storicizzazione e l'uso che ne è stato fatto. Infatti la storia sa capovolgere, travolgere, mistificare l'origine; 3. applicare una radicale ermeneutica dei testi: c'è un fondamentalismo popolare ma anche accademico. Faccio due esempi. Si parla di "Dio guerriero o Dio degli eserciti", ma è solo una immagine per dire che Dio fa guerra alla guerra. Si parla dell'"ira di Dio", come metafora per dire che Dio non tollera il male.

Ci hanno insegnato che il potere è sporco, violento, inavvicinabile, e che solo alcuni lo possono usare, perché *puzza di morte*. Sono i "sacrificati" per il bene comune che si rendono impuri accedendo al potere per liberarne il popolo. Sono gli unti di Dio, presenti in ogni epoca e autorizzati a versare sangue. Così noi, obbedienti, guidati da questi ciechi soloni, ci siamo abituati a difenderci più che ad amare, a vendicarci più che a perdonare, ad armarci più che a disarmare. Raccontano gli Atti degli Apostoli: "...pur non avendo trovato in lui nessun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che fosse ucciso" (13,28): proviamo a recuperare quell'impulso potentissimo di dignità e possibilità che si è originato in Gesù e che sarebbe stato raccolto dai suoi discepoli. In fondo potere

significa avere la capacità di generare, di cambiare, di costruire, di progettare.

GESTIRE IL POTERE

Potremmo coniugare questo potere in cinque percorsi, esperienze, possibilità, scelte, stili di vita:

1) Il potere più forte – e di ogni potere la messa in crisi e il giudizio – è il potere della **responsabilità** indeclinabile che in ogni persona, soprattutto nel tempo della crisi, attende di essere risvegliato ed esercitato. "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse". Responsabilità cancellata dalla rivendicazione di potere dell'uomo che dichiara a Dio "io faccio quello che voglio, sono legge a me stesso", chiudendo i rapporti sia con Dio che con il suo progetto, sia con il creato che con il resto dell'umanità. Ma Dio ci cerca e ci chiede "Dove sei?": "Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo e sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: 'Dove sei?'. Rispose: 'Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto' (Genesi 3,8-10). E noi ci sentiamo nudi, fragili, inopportuni, fuori luogo.

2) Il dono più grande della tradizione ebraico-cristiana ai nostri tempi è di annunciare la forza della **gratuità** e del disinteressamento che, trascendendo la logica dell'interesse e difesa di sé, inaugura il criterio della creazione del mondo "sette volte buono" dove all'uomo è annunciata la possibilità della riconciliazione con se stesso, con l'altro e con il creato intero. Giorno dopo giorno. Così Dio ci cerca e ci chiede "Che cosa hai fatto?": 'Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?'. Rispose l'uomo: 'La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato'. Il Signore Dio disse alla donna: 'Che hai fatto?'. Rispose la donna: 'Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato' (Genesi 3,11-13). E noi ci sentiamo spiazzati, vigliacchi, mentitori e infinitamente piccoli.

3) *"Shemà Israel, Adonai Elohenu, Adonai Ehod"* (Deuteronomio 6,4-9). È la professione di fede più radicale e intima dell'ebreo: Israele ascolta, fa spazio all'**alterità**. Istituisce il divino come alterità assoluta. "As-soluto" vuol, dire "sciolto" dall'orizzonte umano che vedi di fronte a te. A differenza del "vedere" (dal greco "idein", da cui anche idea), "ascoltare" rende impossibile la composizione o ricomposizione delle parti in unità o totalità dove si annulla ogni alterità. L'altro, all'ascolto, resta presente. Dove Dio, da voce che richiede ascolto (vocazione, chiamata), si trasforma in principio o oggetto di visione, la storia si fa alienazione e violenza. Non più grembo di vita ma tomba di morte.

4) La nostra vocazione alla **prossimità** più radicale è evidente nella realtà biblica. Dio prossimità chiede a Israele di fare lo stesso. Il significato del secondo nucleo tematico del racconto esodico, costituito dalla donazione della legge sul Sinai (Es 1-15), contiene l'imperativo ad amare con lo stesso amore di alterità con cui si è stati amati: ad esempio il forestiero, la vedova, l'orfano (Levitico 19,33-34). Anche se nelle scritture ebraiche (Lev 19,18) e nella tradizione cristiana (Mc 12,31) il comandamento dell'amore è noto con la formula di "ama il prossimo come te stesso", non dobbiamo dimenticare che, nella Bibbia, la formula radicale e originaria dell'amore è di "amare il forestiero, l'orfano e la vedova". Il Nuovo Testamento radicalizza ulteriormente riformulando in "ama il nemico" (Mt 5,43-48). Infatti, la perfezione non consiste, per la Bibbia, nell'autocelebrazione dell'io verso il valore che appaga, bensì nella sua messa in discussione per fare posto all'altro, accogliendolo nella sua estraneità e inimicizia.

5) Il rapporto potere-autorità viene profondamente riscritto nella proposta biblica. A qualsiasi livello il potere suppone la **forza**. Il potere politico suppone tutti gli strumenti coattivi che garantiscano l'esecuzione delle decisioni prese, e ordinariamente anche la forza militare. Non necessariamente la forza suppone autorità e autorevolezza. Di fronte alla possibilità di un potere che si coniuga con l'autorità che "autorizza" l'uso della forza, velocemente capace di sconfinare in violenza che uccide, mi sento di poter dire che tale uso della forza è eticamente legittimato ma manca dell'autorità di Cristo e della profezia del Regno di Dio.

Infatti, Gesù ripudia la violenza. "L'Uomo non è venuto per distruggere la vita degli uomini, ma per salvarli". "Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete?" (Mt 5,43-48). Cuore del messaggio e testimonianza di Gesù è il rifiuto di perpetuare il male, far sì che le nostre reazioni siano determinate proprio da ciò che deplorano e rifiutano (teoricamente). La via di Gesù chiama tutti a una vita di atti continui di perdono, riconciliazione, verità, giustizia e pace. "Opporsi al male senza parteciparvi". questo il progetto di Gesù. Ben diverso dalla violenza "sacrificale e salvatrice".

Alla fine siamo sempre posti di fronte a due alternative: accettare il "mito" della guerra giusta, per cui l'omicidio, come ultima *ratio*, è lecito e morale (la legittima difesa anche con la morte dell'avversario), oppure accettare il "coraggio e l'autorità" di chi sceglie la nonviolenza, per cui non c'è mai un'ultima *ratio* e uccidere è sempre sbagliato. Il "tu non uccidere", o detto in altro modo "dove è tuo fratello?", è la vera possibilità e potere che Dio, con Gesù di Nazareth, ci consegna come eredità e testimonianza, come progetto e azione concreta, come scelta e senso del vivere quotidiano.

per approfondire

"Dio trinità, unità degli uomini: il monoteismo cristiano contro la violenza", documento della CTI (Commissione Tologica Internazionale)
Primo Mazzolari, *Tu non uccidere*, ed Paoline
Tonino Bello, *Dissipare l'ombra di Caino*, ed la meridana
Jean Goss, *Fede e Nonviolenza*, ed L'Epos
Walter Wink, *Rigenerare i poteri*, ed Emi
Frère Christian de Chergé, *Più forti dell'odio*, ed Qiqajon
Carmine Di Sante, *Responsabilità: fuoriuscita dalla crisi*, ed Messaggero
Martin Buber, *Il cammino dell'uomo*, ed Qiqajon

Soldi disarmati

La Campagna "banche armate" promossa da Mosaico di pace, Nigrizia e Missione Oggi: a che punto siamo? Cosa possiamo fare?

Giorgio Beretta

Lanciata nel 2000 in occasione del Grande Giubileo da tre riviste *(Missione Oggi, Mosaico di pace e Nigrizia)*, la *Campagna di pressione alle "banche armate"* compie quindici anni. È tempo di fare un bilancio, ma anche di rinnovare alcune proposte oggi ancor più necessarie e urgenti.

Sono due gli obiettivi della Campagna. Anzitutto cercare di portare gli istituti di credito a emanare direttive restrittive, rigorose e trasparenti sulle operazioni in appoggio alle esportazioni di armi e, più in generale, riguardo a tutte le attività di finanziamento alle industrie militari. In secondo luogo, mantenere alta l'attenzione del mondo politico e delle associazioni, laiche e cattoliche, sulle autorizzazioni rilasciate dall'esecutivo per le esportazioni di armamenti.

Se il primo obiettivo si può dire sufficientemente raggiunto, almeno da parte dei principali gruppi bancari italiani, per quanto riguarda il secondo va, invece, segnalato il recente forte incremento di esportazioni di sistemi militari dall'Italia soprattutto verso i Paesi in zone di conflitto, a regimi autoritari, a Nazioni altamente indebitate che spendono rilevanti risorse in armamenti e alle forze armate di governi noti per le gravi e reiterate violazioni dei diritti umani. Nel contempo è venuto meno il controllo parlamentare ed è stata erosa l'informazione ufficiale tanto che oggi è impossibile conoscere con precisione dalla Relazione governativa le operazioni autorizzate e svolte dagli istituti di credito per esportazioni di armamenti. Il mese scorso, la Campagna ha perciò promosso con la Rete italiana per il Disarmo una lettera a tutti i gruppi parlamentari chiedendo di riprendere il controllo delle esportazioni di armamenti e di attivarsi affinché nella Relazione governativa venga ripristinata la completa informazione richiesta dalla legge che regolamenta questa materia (la legge n.185 del 1990).

Le risposte da parte dei gruppi bancari alle richieste della Campagna possono essere suddivise in quattro categorie *(per un'analisi più dettagliata si veda il sito: www.banchearmate.it, NdR)*.

Alla prima categoria appartengono i gruppi bancari che hanno emesso **direttive che escludono tutte o buona parte delle operazioni di esportazione di armamenti** e che hanno dato una precisa comunicazione e dettagliato *reporting* in merito a tali operazioni. Oltre a Banca Popolare Etica che, fin dalla sua fondazione, ha escluso dalla propria attività queste operazioni, in questa categoria vanno inserite tutte le banche appartenenti ai gruppi Monte dei Paschi (MPS), IntesaSanpaolo, Banca Popolare di Milano (BPM), Banco Popolare e Credito Valtellinese. Nei confronti di queste banche è comunque necessario continuare a mantenere alta l'attenzione perché le direttive per il settore degli armamenti sono in costante revisione e soggette a modifiche.

Alla seconda categoria appartengono le banche che hanno emesso **direttive che limitano con chiarezza e rigore le operazioni di esportazione di armamenti** e che hanno dato una costante e dettagliata comunicazione in merito a tali operazioni. Tra queste vanno anzitutto annoverate le banche del gruppo UBI Banca (Banco di Brescia, Banca Popolare di Bergamo ecc.) che già nel 2007 ha definito una direttiva molto restrittiva, che applica anche alle armi di tipo non militare, pubblicando annualmente un accurato resoconto sulle operazioni svolte. Anche il gruppo BPER (Banca Popolare dell'Emilia Romagna, Banco di Sardegna ecc.) nel 2012 ha emanato una direttiva abbastanza rigorosa e ha cominciato a fornire un puntuale resoconto delle operazioni in questo settore che, comunque, sono sempre state molto limitate. Da segnalare positivamente anche le recenti direttive emanate a livello internazionale dal gruppo bancario francese Crédit Agricole che in Italia controlla il gruppo Cariparma (Carispezia, FriulAdria ecc.): sebbene sia ancora presto per darne una valutazione adeguata, è importante notare che il "Bilancio Sociale 2013" presenta già diverse informazioni importanti. Anche nei confronti di

L'autore

Giorgio Beretta svolge attività di ricerca sui temi del commercio di armamenti e sul ruolo degli Istituti bancari. Ha pubblicato diversi articoli e contributi.

PROPOSTE

• Per attivarsi • Per continuare la Campagna

1. Promuovi nella tua associazione, nei gruppi culturali di cui fai parte un momento di approfondimento sul tema delle spese militari e del ruolo delle banche nel commercio di armamenti.
2. Chiedi di verificare se la banca della tua associazione, parrocchia ecc. ha emanato delle direttive sufficienti per un'effettiva limitazione delle operazioni di finanziamento e d'appoggio alle esportazioni di armi e, se no, chiedi di rivedere i criteri e le priorità nella scelta della banca.
3. Attivati presso il tuo comune chiedendo che nella scelta della tesoreria vengano introdotti criteri di responsabilità sociale per appurare il coinvolgimento delle banche in settori non sostenibili e in attività finanziarie a sostegno dell'industria militare e delle esportazioni di armamenti.

queste banche è necessario continuare il monitoraggio e soprattutto chiedere ai gruppi Cariparma-Crédit Agricole e anche a BPER di migliorare le proprie direttive e la rendicontazione.

Alla terza categoria appartengono le banche che, **pur avendo emanato direttive interne, non le hanno rese pubbliche e/o non comunicano adeguatamente** le operazioni che svolgono in appoggio al commercio di armi. Di questo gruppo fanno parte le banche del gruppo UniCredit che nel corso degli anni ha modificato ampiamente la propria direttiva e presenta un *reporting* insufficiente sulle operazioni che svolge in Italia e all'estero attraverso le sue controllate. Ancor più carenti e fortemente contraddittorie risultano le direttive emesse dal gruppo francese BNP Paribas: nonostante la Banca Nazionale del Lavoro (BNL) abbia limitato le proprie operazioni alle esportazioni di sistemi militari dirette a Paesi dell'UE e della Nato, persiste un'ampia operatività nel settore da parte della filiale italiana di BNP Paribas tanto che, nell'ultimo quinquennio, questo gruppo bancario risulta, nel suo insieme, il principale referente per le esportazioni di sistemi militari italiani. A tutte queste banche va, quindi, chiesto di rendere pubbliche e più restrittive le proprie direttive e di rendicontare con maggior accuratezza le operazioni che svolgono a favore delle esportazioni di armamenti attraverso le loro controllate italiane ed estere.

Alla quarta categoria appartengono le banche che **non hanno emanato direttive o che, pur avendolo fatto, risultano gravemente insufficienti e inadeguate** per esercitare un efficace controllo sul commercio di armamenti nei Paesi in cui operano. L'elenco è lungo e riguarda anche numerose banche estere presenti in Italia. Anzitutto va segnalata Deutsche Bank che, pur essendo uno dei gruppi bancari più operativi nel settore degli armamenti convenzionali, non ha mai emanato una direttiva. Tra le banche estere figurano in questa categoria anche la britannica Barclays Bank, le francesi Natixis e Société Générale, la tedesca Commerzbank, la statunitense Citibank e altre banche. Tra gli istituti di credito italiani segnaliamo Banca Cooperativa Valsabbina e Banca Carige che negli ultimi anni hanno aumentato la loro operatività in questo settore. È su queste banche che va concentrata la pressione più forte da parte delle associazioni e dei correntisti, chiedendo loro di dotarsi di specifiche direttive sulle attività di finanziamento all'industria militare e al commercio di armamenti.

ITALIA: ESPORTAZIONI DI ARMAMENTI

Operazioni autorizzate agli Istituti di credito

Istituto di Credito/ Anno	2008	2009	2010	2011	2012	Totale	% sul Totale	2013*
BNP Paribas	91.086.447	804.649.257	862.418.229	491.388.309	941.816.891	3.191.359.133	20,3	15.451.454
BNL	1.253.750.654	99.384.776	96.748.102	222.975.289	108.466.433	1.781.325.255	11,4	27.994.431
Fortis Bank	7.395.384	44.336.472	136.600	0	0	51.868.455	0,3	
Deutsche Bank	519.372.321	900.491.101	835.989.810	664.433.784	742.961.241	3.663.248.257	23,3	245.675.222
Banco di Brescia	175.690.488	1.228.306.611	168.051.295	119.866.737	2.142.300	1.694.057.431	10,8	10.000.000
B.Pop. Commercio e Industria	17.470.131	15.263.961	0	43.473.615	0	76.207.706	0,5	
Banco di San Giorgio	16.786.307	2.528.776	2.561.297	8.508.081	3.402.923	33.787.384	0,2	
UniCredit	52.051.917	146.632.910	297.558.769	178.252.793	540.823.122	1.215.319.511	7,7	46.528.148
Natixis (Banques Populaires)	241.064.236	19.380.532	282.640.914	69.732.801	5.253.432	618.071.914	3,9	596.335
Société Générale	424.280.676	34.208.845	88.344.606	5.216.236	16.763.944	568.814.308	3,6	
Barclays Bank Plc	0	1.479.844	10.484.272	184.959.352	232.610.844	429.534.312	2,7	21.960.596
IntesaSanpaolo	177.596.487	186.111.311	952.500	4.059	0	364.664.357	2,3	946.974
Crédit Agricole	0	0	0	174.565.969	0	174.565.969	1,1	
Calyon C.I.B.	120.490.000	0	104.234.747	0	0	224.724.747	1,4	
Cassa Risp. Parma e Piacenza	0	546.905	561.569	2.572.404	164.387	3.845.265	0,0	16.513
Banca Popolare FriulAdria	0	259.090	304.649	2.239.776	92.505	2.896.020	0,0	933.563
Cassa Risparmio della Spezia	87.499.814	47.251.474	38.437.682	51.979.438	68.507.251	293.675.659	1,9	13.289.045
Commerzbank A.G.	56.394.048	85.446.476	115.849.200	33.978.166	32.428.918	324.096.808	2,1	22.592.390
Citibank N.A	138.545.000	20.781.750	0	0	0	159.326.750	1	
B.ca Cooperativa Valsabbina	11.462.689	5.585.447	12.478.963	67.047.638	11.255.122	107.829.859	0,7	28.100

*Per l'anno 2013 i dati si riferiscono al periodo dal 1 gennaio al 18 marzo – Elaborazione dai dati della Relazione annuale della Presidenza del Consiglio

Manovre e contromanovre

Il rapporto 2015 di Sbilanciamoci! in rete. Altre manovre sono possibili senza imporre un'austerity rigorosa alla popolazione italiana.

Andrea Baranes
Fondazione Culturale Responsabilità Etica

Ottantaquattro proposte per una manovra da 27 miliardi, che si chiude a saldo zero. Sono i numeri della contromanovra di Sbilanciamoci! per il 2015. Da quindici anni, la rete di quarantasei organizzazioni che promuove Sbilanciamoci! pubblica una propria analisi critica della Legge di Stabilità (quella che un tempo era la finanziaria) e propone delle misure alternative per "la pace, i diritti, l'ambiente". In poche parole, si tratta di mostrare – numeri alla mano – che delle politiche economiche radicalmente differenti sarebbero possibili.

Anche quest'anno la contromanovra rispetta l'obbligo del pareggio di bilancio, pur proponendone l'abolizione, dimostrando che la quantità delle risorse pubbliche disponibili non è l'unica variabile che condiziona l'impianto della legge di stabilità. Il punto dirimente resta quale modello di economia, di società e di democrazia si ha in mente. Quello della legge di stabilità 2015 continua a essere sbagliato perché finge di fare l'interesse di tutti, ma si inchina agli interessi di banche e imprese e non affronta i buchi neri del declino del nostro Paese: l'economia in declino, un'occupazione in calo e sempre più precaria, un sistema pubblico di istruzione e di ricerca indebolito dai progressivi tagli, un disagio sociale crescente che consegna alla povertà assoluta sei milioni di persone, politiche sociali fragili e sempre più delegate alla famiglia, un patrimonio naturale e culturale in abbandono.

QUALI POLITICHE?

Per questo, se da un lato nel rapporto vengono duramente criticate le politiche europee, dall'altro si mostra come il famigerato "è l'Europa che ce lo chiede" sia una foglia di fico sempre più improponibile, per almeno due motivi. Prima di tutto perché lo stesso governo sembra purtroppo sposare in

© Olympia

pieno la fallimentare visione della Troika che punta sulla competitività come valore assoluto, il che si traduce in una corsa verso il fondo in materia di diritti, ambiente, società e fisco dove l'unico obiettivo del pubblico non è la tutela dei propri cittadini ma fare gareggiare le proprie imprese in una concorrenza internazionale senza regole. Una conferma arriva dalle politiche di tagli alla spesa pubblica per ridurre la tassazione delle imprese, come confermano il *jobs act* o le altre politiche messe in campo. Dall'altro lato, con il rapporto 2015 di *Sbilanciamoci!* si dimostra, con una manovra che chiude a saldo zero – 27 miliardi di uscite e 27 di entrate – che politiche economiche nettamente diverse sarebbero possibili anche rispettando i vincoli europei.

Il governo sta facendo passare il semestre di presidenza europea senza tentare di imporre un cambio di visione, senza premere l'acceleratore sulle regole tanto necessarie quanto urgenti per il gigantesco casinò finanziario che ci ha trascinato nella crisi. L'unico impegno dell'Italia su scala europea sembra consistere nel portare avanti il disastroso accordo TTIP di libero scambio con gli USA. Un accordo che si inserisce nella stessa logica di ulteriore espansione dei "diritti" delle imprese a scapito dei cittadini e dell'ambiente.

LE PROPOSTE

Nel merito della contromanovra, sul piano delle entrate gli assi portanti sono due. Il primo è un fisco più equo. Si sceglie, con una proposta molto dettagliata su Irpef, Iva e altre imposte, non di aumentare, ma di redistribuire il prelievo fiscale dai poveri ai ricchi, dai redditi da lavoro e di impresa ai patrimoni e alle rendite. Il fisco non è un male, il vero problema è garantirne l'equità e la progressività attuando la nostra Costituzione. In questo senso *Sbilanciamoci!* avanza anche la proposta di una patrimoniale con aliquote progressive per operare una reale redistribuzione e una lotta alle sempre più profonde diseguaglianze. Il secondo asse prevede dei tagli alla spesa pubblica tossica. Si opta per un riorientamento e una riqualificazione della spesa pubblica tagliando il sostegno all'istruzione, alla ricerca, alla sanità private, abolendo le grandi opere, chiudendo i Cie e i CARA e tagliando le spese militari, a partire dall'acquisto dei cacciabombardieri F35 per arrivare alla seconda serie di sommergibili U-212 e ad altri tagli ancora, incluso il ritiro dalle missioni a chiara valenza aggressiva.

Sul piano delle uscite gli assi portanti sono tre. Prima di tutto **un intervento pubblico** in economia. L'intervento dello Stato è alla base di un Piano per lavorare e produrre per il benessere sociale. Riqualificazione del trasporto pubblico locale, stabilizzazione del personale paramedico precario, assunzione di figure professionali stabili per combattere gli abbandoni scolastici, messa in sicurezza del nostro territorio, investimenti nella ricerca pubblica, nell'istruzione e nella tutela del patrimonio culturale potrebbero creare migliaia di posti di lavoro. Lavorare e produrre per il benessere. Nella stessa direzione una politica a garanzia dei diritti dei lavoratori, nel contesto di una scarsità della domanda di lavoro, potrebbe prevedere una piccola riduzione dell'orario di lavoro, la stabilizzazione dei lavoratori precari della pubblica amministrazione e misure finalizzate ad aumentare il costo del lavoro atipico.

In secondo luogo **la lotta alle diseguaglianze sociali**. Un sistema di *welfare* universalistico, non gattopardesco e schizofrenico come quello attuale, richiede un maggiore investimento nei fondi sociali, nel sistema per l'infanzia pubblico e, soprattutto, l'introduzione di una misura di reddito minimo garantito che in Europa, al momento attuale, manca unicamente in Italia e in Grecia.

In terzo luogo **la buona spesa pubblica**. È quella che investe nell'edilizia popolare pubblica (anziché svenderla), nella tutela dei beni comuni (e non nella loro privatizzazione), in un Piano energetico lungimirante, nella preservazione del nostro patrimonio naturale, nel Servizio Civile Universale e nell'Aiuto pubblico allo Sviluppo (con risorse adeguate), nell'economia solidale, a partire dalla destinazione di spazi o aree dismesse di proprietà pubblica o abbandonate dal privato. Investire nel *welfare*, nella cultura e nella conoscenza con un'ottica di lungo periodo e per garantire il diritto allo studio a tutte e a tutti.

Troppo spesso la stessa crisi, che viene pagata dalle fasce più deboli della popolazione, viene usata come un alibi e un grimaldello per esasperare ulteriormente la privatizzazione, lo smantellamento di diritti acquisiti, l'aumento delle diseguaglianze. Le 84 proposte dettagliate, elaborate dalle 46 organizzazioni aderenti a *Sbilanciamoci!*, generano risparmi o maggiori entrate da un lato, tagli alla spesa sbagliata e maggiori stanziamenti per quella giusta dall'altro, in 7 aree chiave: Fisco e Finanza, Lavoro e Reddito, Cultura e Conoscenza, Ambiente e sviluppo sostenibile, *Welfare* e diritti, Cooperazione pace e disarmo, Altraeconomia.

Interrogarsi su quale modello economico, sociale, ambientale vogliamo realizzare, non solo su cosa consumare, ma anche su cosa produrre e come, quali tutele e diritti garantire alle lavoratrici e ai lavoratori, su chi spostare il carico fiscale e via discorrendo. Non solo delle specifiche richieste nei vari ambiti, quindi, ma una vera e propria proposta organica di una Legge di Stabilità radicalmente diversa, che dimostra come anche e soprattutto in un momento di crisi, le politiche economiche dovrebbero e potrebbero essere al servizio dell'insieme della società. Questo è vero tanto in Italia quanto in Europa, dove il nostro Paese dovrebbe assumere un ruolo da protagonista per chiedere un'inversione di rotta per proporre e mettere in campo un diverso modello di sviluppo.

Il rapporto completo è costituito da una prima parte di analisi critica delle politiche europee e dei governi Letta e Renzi che si sono succeduti nell'ultimo anno, e da una seconda parte di proposte e alternative, sia per un differente modello europeo sia per cambiare rotta qui in Italia. Quest'ultima parte è la più sostanziosa e racchiude le 84 proposte elaborate in diversi ambiti dalle 46 organizzazioni che promuovono *Sbilanciamoci!*.

Il rapporto si può scaricare gratuitamente dal sito *www.sbilanciamoci.org.*

Da Rosarno in poi

Dalle proteste e dal rumore per le pessime condizioni di vita dei migranti in Calabria, nel lontano 2010, non molto è cambiato per chi viene nelle nostre terre in cerca di speranza. E vi trova, invece, sfruttamento.

Cristina Mattiello

Rosarno, 26 novembre. Mentre arriva la Carovana italiana per i diritti dei migranti, la dignità e la giustizia, Amnesty International presenta il rapporto *Lavoro sfruttato due anni dopo*, dal sottotitolo significativo *Il fallimento della "Legge Rosarno" nella protezione dei migranti sfruttati nel settore agricolo in Italia.* Il rapporto si collega direttamente a una precedente, articolata ricerca uscita due anni fa sullo sfruttamento dei migranti nel settore agricolo. Per constatare che nulla è cambiato in positivo.
Chi sperava che lo scalpore suscitato dalle violenze subite dai migranti nel 2010, in seguito alle loro proteste – un episodio che aveva brutalmente svelato all'opinione pubblica una situazione indegna e violazioni gravissime dei diritti umani – è rimasto fortemente deluso. Stessi problemi e sostanziale stesso atteggiamento da parte della politica: un corto circuito legislativo in cui le norme sull'immigrazione "clandestina" di fatto impediscono la difesa dei diritti elementari dei braccianti immigrati, lasciandoli totalmente in balia degli sfruttatori. Paghe ridotte o addirittura nessuna paga, condizioni disumane di lavoro in termini di ore richieste al giorno o di sforzo fisico preteso, assenza delle misure di sicurezza più elementari, tempi di impiego decisi esclusivamente in base alle esigenze del "padrone", nella precarietà assoluta, e a volte anche violenze fisiche per chi protesta o lavora "male": è questa la "nuova schiavitù", contro cui non si può fare nulla. Se denuncia, il lavoratore è a sua volta denunciato automaticamente e si avvia la procedura di espulsione. E l'assunzione regolare, che consentirebbe il permesso di soggiorno, ovviamente non arriva mai. **Rosarno come paradigma di tutte le campagne italiane.** Succede a Latina e Caserta, con i lavoratori indiani e africani, in Sicilia, con le donne rumene schiavizzate anche sessualmente, e ovunque ci sia lavoro migrante.

> *Lavoro 9-10 ore al giorno dal lunedì al sabato, poi cinque ore la domenica mattina, per tre euro l'ora.*
> *Il datore di lavoro mi dovrebbe pagare 600-700 euro al mese; io contavo di mandare 500 euro al mese a mio padre in India.*
> *Negli ultimi sette mesi, però, il datore di lavoro non mi ha pagato il salario intero. Mi dà solo 100 euro al mese per le spese. Non posso andare alla polizia perché non ho documenti: mi prenderebbero le impronte e dovrei lasciare l'Italia.*
> Sunny

LA LEGGE ROSARNO

Il Rapporto di Amnesty analizza in modo tecnico e dettagliato la legge che era stata definita "Legge Rosarno" (Decreto Legislativo n. 109/2012), elaborata e approvata nel 2012 in seguito a una Direttiva europea di tre anni prima (2009/52/E) – per aver disatteso la quale l'Italia già rischiava una procedura di infrazione – che sollecitava il nostro Paese a consentire ai lavoratori migranti senza documenti di rivendicare i propri diritti e presentare denunce indi-

CAROVANA ITALIANA PER I DIRITTI DEI MIGRANTI, LA DIGNITÀ E LA GIUSTIZIA

Partita da Lampedusa il 23 novembre, la Carovana italiana per i diritti dei migranti, la dignità e la giustizia, ha attraversato l'Italia, toccando alcuni luoghi simboli dello sfruttamento. 2500 km in totale, una tappa anche da papa Francesco, e la conclusione con un convegno e una festa all'Università di Torino il 5 dicembre. Una delegazione in rappresentanza delle esperienze solidali e di lotta dei migranti dell'America centrale la collegava idealmente alla Carovana delle Madri che sta percorrendo le vie che dall'America centrale portano agli Stati Uniti attraverso la frontiera messicana: la rotta dei "nuovi schiavi", degli "indocumentados" verso il muro di confine, luogo di abusi, sparizione, violenze, morte, soprattutto per le donne. Le Madri, le mogli, le sorelle della Carovana, a rischio della loro vita, chiedono al governo messicano che non ha mai risposto, notizie dei loro cari scomparsi negli ultimi 10 anni.

pendentemente dalla loro situazione formale. Secondo Amnesty, però, nel testo stesso della Direttiva c'è già una contestabile prevalenza della volontà di "applicare le leggi sull'immigrazione sul dovere di identificare e affrontare in modo efficace persino gravi situazioni di sfruttamento lavorativo". La Legge Rosarno, da questo punto di vista, è già anche formalmente peggiorativa. Un punto chiave, infatti, è la concessione di permessi di soggiorno in "condizioni lavorative di particolare sfruttamento", in modo che i migranti possano sporgere denuncia senza esser a loro volta denunciati. Ma la definizione di tali condizioni, constata il Rapporto, è così restrittiva che vanifica anche quel poco di positivo che si potrebbe trovare nella legge stessa: "Lo stesso governo italiano ha ammesso che i nuovi permessi di soggiorno concessi sulla base delle Legge Rosarno sarebbero stati in numero limitato, giacché i criteri per richiederli sono ancora più restrittivi rispetto a quelli richiesti per concedere i permessi alle vittime di tratta". In conclusione, Amnesty International "nota con preoccupazione il fatto che i requisiti restrittivi per la concessione del permesso di soggiorno compromettono considerevolmente l'efficacia della Legge Rosarno nel garantire protezione e giustizia alle vittime di sfruttamento lavorativo".

L'abrogazione delle disposizioni che criminalizzano "l'ingresso e il soggiorno illegale", chiesta ripetutamente anche da Amnesty tra il 2008 e il 2014, resta quindi fondamentale per evitare abusi e violazioni anche gravissime dei diritti umani dei migranti. "Persino gli ispettori del lavoro, il cui compito principale dovrebbe essere quello di assicurare la protezione dei lavoratori – constata amaramente il Rapporto – sono diventati strumenti contro 'l'immigrazione illegale', in netto contrasto con gli obblighi internazionali di riferimento che l'Italia è tenuta a rispettare".

Ma è soprattutto il clima politico e sociale a fornire la base per una violazione dei diritti dei migranti che le approfondite ricerche giuridiche e sul campo dell'organizzazione riscontrano essere diffusa e continua, non solo nel campo del lavoro agricolo. Come aveva già sottolineato Francesca Pizzutelli, ricercatrice del Segretariato Internazionale di Amnesty International e autrice del rapporto del 2012, "Nell'ultimo decennio le autorità italiane hanno alimentato l'ansia dell'opinione pubblica sostenendo che la sicurezza del Paese è minacciata da un'incontrollabile immigrazione 'clandestina', giustificando in questo modo l'adozione di rigide misure che hanno posto i lavoratori migranti in una situazione legale precaria, rendendoli facili prede dello sfruttamento".

Se non si riparte da un lavoro di sensibilizzazione di base per ri-creare un clima predisposto all'accoglienza e all'accettazione di una società multietnica come dato di fatto, ma anche come ricchezza sul piano umano e materiale per tutti e non si chiede con forza alla politica di cambiare radicalmente rotta, i nuovi schiavi saranno sempre di più. E la perdita di diritti diventerà un problema di tutti i lavoratori.

Tutele e dignità

Un rapporto dell'associazione Articolo 3 fa il punto sullo stato dei diritti in Italia. Quelli negati, quelli taciuti. E quelli esistenti. In nome della Repubblica e della nostra Costituzione.

Stefano Anastasia
Ricercatore

Un quarto di secolo ci separa dalla speranza nell'avvento dell'età dei diritti. Così Norberto Bobbio titolava una sua fortunata raccolta di scritti all'indomani della caduta del muro di Berlino e nel pieno del processo di riunificazione europea. Con qualche ottimismo, allora, si pensava che la fine della contrapposizione tra Est e Ovest, tra modelli sociali liberali e modelli sociali egualitari, avrebbe portato a tutti libertà ed eguaglianza, pienezza dei diritti civili e dei diritti sociali.
Nel tempo trascorso, invece, le repliche della storia hanno come sempre fugato le illusioni che il mondo si aprisse *sic et simpliciter* a "magnifiche sorti progressive". Prima il ritorno delle guerre (umanitarie, civili, preventive), alcune fin dentro l'Europa pacificata dal gelo che era sceso lungo la cortina di ferro; poi la progressiva disgregazione del modello sociale europeo e la costruzione dei nuovi muri, in ogni parte del mondo, a contenere lo *ius migrandi* di profughi e bisognosi. Lungi dall'essersi risolta, la questione dell'universalità e dell'effettività dei diritti fondamentali è squadernata innanzi a noi. Il mondo globale l'ha resa solo più evidentemente complicata: non c'è più un "mondo libero" che abbia titolo per esportare democrazia e diritti; non c'è più un "mondo giusto" che gli si contrapponga in nome dell'eguaglianza di tutti.

FATICOSA LOTTA

Tracciata la riga sotto la storia che fu, continua la faticosa lotta per i diritti, senza più cattedre da cui ergersi. Partire da sé, nominarsi in quanto particolarità e così collocarsi nel mondo è un buon modo per sfuggire al rischio etnocentrico di misurare gli altri sul metro della propria normalità, delle proprie esperienze e delle proprie convinzioni. L'universalismo dei diritti, si sa, è un'arma a doppio taglio: quando i rivoluzionari francesi se ne fecero promotori, ruppero una tradizione maturata dall'altra parte della Manica; una tradizione che voleva che essi, piuttosto, fossero affare proprio di una comunità di pari nelle relazioni con il loro sovrano. Le antiche libertà degli inglesi erano loro e solo loro, dei sudditi di Sua Maestà (e neanche di tutti, ma solo di quelli che per condizione sociale e personale potevano stringere un patto con la Corona). Nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, viceversa, quei diritti venivano proclamati *urbi et orbi*, a beneficio di "ogni società" e di tutti "gli uomini". Ma l'etnocentrismo dei parlanti nascondeva ancora, sotto le astrazioni dell'universalismo, il vecchio particolarismo dei diritti: quelli propri, e – nelle circostanze dell'occasione – quelli dei borghesi, dei francesi, dei maschi; insomma, dei rivoluzionari del tempo.
Ciò nonostante, una volta proclamato, l'universalismo dei diritti non ha potuto essere confinato a beneficio dei titolari di *status* privilegiati. La storia degli ultimi due secoli è la storia dell'universalismo preso sul serio. Lo ha preso sul serio il movimento operaio, nelle sue rivendicazioni di diritti e dignità nel mondo del lavoro. Lo hanno preso sul serio i movimenti femministi, sia quando hanno rivendicato parità tra i generi, sia quando hanno affermato la differenza sessuale. Lo hanno preso sul serio i movimenti di liberazione e quelli post-coloniali, quando hanno declinato a proprio modo i diritti riconosciuti nella dichiarazione universale dei diritti umani e

L'autrice
Ricercatore di filosofia e sociologia del diritto nell'Università di Perugia. È stato tra i fondatori dell'associazione Antigone, della quale è stato Presidente dal 1999 al 2005, quando è stato eletto Presidente della Conferenza nazionale del volontariato della giustizia. Collaboratore di quotidiani e periodici, ha pubblicato diversi libri.

nei patti per i diritti dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. L'universalismo maschile, europeo e borghese dei rivoluzionari francesi è diventato l'universalismo di percorso di Raimon Pannikar, l'universalismo che si fa nella distinzione, nell'incontro e nel dialogo delle differenze dei soggetti titolari di diritti.

ARTICOLO 3

Abbandonata la cattedra magistrale dell'universalismo etnocentrico, con *L'articolo 3* abbiamo voluto fare i conti con lo stato dei diritti fondamentali in Italia e, inevitabilmente, siamo partiti da lì, da quell'articolo della Costituzione repubblicana che ne regge l'intera ispirazione attraverso non solo i principi di eguaglianza formale e sostanziale, ma anche attraverso l'affermazione della pari dignità sociale di tutti i cittadini (e di tutte le cittadine, e di tutti i non cittadini diciamo noi con la migliore giurisprudenza costituzionale).

Con questo spirito e con un'attenzione particolare alle condizioni soggettive delle persone ci siamo avventurati in una ricognizione dei diritti in Italia. Dai temi per noi tradizionali dell'*habeas corpus* e dei diritti in condizione di privazione di libertà, abbiamo allargato lo sguardo sull'accesso alla giustizia, dal diritto d'asilo alla cittadinanza, e via elencando.

Il filo conduttore è quello della dignità umana, cui dedica la post-fazione Eligio Resta: "Cambia nei riferimenti empirici, nelle dimensioni di fatto, ma rimane uguale nell'idea di un progetto di comunità umana in cui i meno privilegiati hanno diritto al riconoscimento e alla tutela di un'uguale dignità, e quindi a far parte con uguale privilegio della famiglia umana".

Ciascun campo di riconoscimento e di contesa intorno ai diritti fondamentali, da quelli legali alla condizione di disabilità, a quelli legati all'omosessualità, dalla libertà religiosa ai diritti delle minoranze rom, sinti e camminanti, dai diritti alla riservatezza e all'oblio alle libertà di espressione e di informazione, dalla libertà femminile ai diritti dei minori, dai classici diritti sociali alla salute e all'istruzione alle nuove configurazioni dei diritti al reddito e all'ambiente, ciascuno di essi è stato esaminato seguendone le cronache così come gli svolgimenti normativi nell'ultimo biennio. On-line, poi, su *www.abuondiritto.it* sono proposte alcune raccomandazioni ricavabili da norme e principi costituzionali, ma anche da convenzioni e giurisprudenza sovranazionale, per sanare il deficit di effettività che troppo spesso segna il nostro Paese come altri.

Complessivamente, se si volesse cercare una cifra comune nei molti campi esaminati non si potrebbe che trovare negli effetti di uno scarto sempre più evidente tra affermazioni di soggettività da un lato e declino del *welfare state* universalistico dall'altro. Mentre la fine del patriarcato, il riconoscimento delle forme d'amore omosessuale, la rivendicazione di dignità delle persone con malattie croniche iscrivono nuove declinazioni di antichi diritti, dall'*habeas corpus* femminile a quelli derivanti dalla convivenza tra persone dello stesso sesso, a quelli legati alla cura e alla dignità dei malati terminali, lo smarrimento della bussola universalistica del *welfare* novecentesco ripropone in forma nuova l'urgenza di bisogni umani fondamentali, dal diritto al lavoro al diritto al reddito, dall'istruzione alla salute e all'ambiente. Le rivendicazioni collettive del secolo scorso si ripresentano nelle sofferenze e nelle privazioni individuali di oggi. La nuda vita dei singoli si presenta inerme di fronte alla nuova ragione del mondo che non si vergogna di distinguere tra i sommersi e i salvati, tra chi merita di vivere e chi può essere lasciato morire, nel Mediterraneo, in una stanza disadorna sotto la vigilanza e il controllo dello Stato o sotto i ponti di una città metropolitana.

Il nostro *L'articolo 3* è il resoconto – limitato, temporaneo e provvisorio quanto si vuole – di un progetto politico, quello della Costituzione repubblicana fondata sul principio d'uguaglianza e sulla eguale dignità degli esseri umani. Lo stato è quello che è, ma il progetto non cambia, e universalità e indivisibilità dei diritti restano i suoi strumenti.

> *Le rivendicazioni collettive del secolo scorso si ripresentano nelle sofferenze e nelle privazioni individuali di oggi*

Donne consacrate 2.0

Il 2015 è stato dedicato dal Papa alla vita consacrata. Proviamo a entrare in un convento. Per scrutare gli orizzonti e il futuro della vita religiosa. Intervista a suor Pina Riccieri.

Intervista a cura di Patrizia Morgante

Il mondo digitale è ormai una realtà consolidata. È un nuovo spazio da abitare, di cui è necessario apprendere il linguaggio e le regole per socializzare. *È digitale, non virtuale,* ci ricorda suor Pina Riccieri più volte. È una realtà tremendamente concreta per molti e molte e che incide sulla nostra vita *off line*.

Questo vale anche per la vita religiosa: donne e uomini, presenti nel web per incontrare le persone e evangelizzare; sollecitati dal Papa e dai media vaticani, ad abitare con consapevolezza il nuovo spazio digitale.

I sentimenti dei consacrati e delle consacrate verso il web 2.0 oscillano dal rifiuto e paura (perché, di fatto, non si conosce e, quindi, l'atteggiamento è pregiudiziale) a una presenza significativa, quasi a giungere a forme di dipendenza che incidono sulla vita della persona e della comunità alla quale appartengono. *"Un'attenzione particolare la merita il fattore tempo, una delle categorie in cui l'essere umano si definisce nella sua identità. Qua e là si fa strada l'opinione che molti religiosi e religiose 'sprecano' del tempo nel navigare o meglio fanno un uso esagerato della rete, disperdendo energie preziose per la missione specifica. Per una fruizione corretta dei media occorre un dosaggio equilibrato dei tempi on line e off line, un'accorta valutazione dei luoghi in cui connettersi, il mantenere gli spazi personali per non estromettere il silenzio interiore e la riflessività dal proprio quotidiano e, soprattutto, l'attivazione di una coscienza critica per non rischiare di smarrirsi nel seducente metamondo".* afferma suor Pina Riccieri.

L'università Cattolica di Milano a maggio 2014 ha presentato i risultati di un'interessante ricerca sulla presenza di religiosi/e in rete, in particolare su Facebook. Rimango colpita che, pur essendo una maggioranza rispetto ai colleghi maschi, le consacrate siano più scettiche verso i *social network*: ci sono congregazioni che usano regolarmente il web per la comunicazione interna e curano la propria identità digitale verso l'esterno; altre, invece, si domandano ancora se Facebook è pericoloso. *"La rete è entrata prepotentemente nella vita quotidiana e anche nella vita religiosa. Molte consacrate usano la rete e in particolare i social network con profitto nelle varie attività apostoliche, nell'animazione vocazionale, nelle diverse e possibili forme di preghiera o condivisione della Parola di Dio. Credo che in rete una difficoltà risieda nell'incapacità di distinguere ciò che può essere messo on line e ciò che deve restare off line, nella propria privacy. Occorre essere consapevoli di cosa può accadere dopo che inserisco qualcosa on line. Ad esempio. A volte mi sembra carente la consapevolezza della differenza tra una e-mail e un commento su Facebook o su qualsiasi altro social network. L'email è una modalità di comunicazione "chiusa", asincrona. Non condividi le tue esperienze e la tua conoscenza oltre alle persona o al gruppo di persone che conosci. L'email non ha la stessa forza e velocità delle reti sociali. Con i social network la persona è immersa in una rete di rapporti sociali multidimensionali, interagisce con il mondo che la circonda influenzandolo e/o restandone influenzata".*

Crediamo fermamente che sia un tema da affrontare senza reticenze pregiudiziali, ma con consapevolezza e *saggezza digitale*, come ci invita Suor Pina, citando Marc Prensky.

CHI È PINA RICCIERI?

"Sono una suora paolina, dunque 'comunicatrice' per vocazione. Coltivo due passioni: la formazione e la multimedialità per poter continuare oggi, sulla scia di san Paolo e del beato Giacomo Alberione, fondatore della Famiglia Paolina cui appartengo, la missione di Gesù Cristo: far correre il Vangelo per le strade del mondo... on line e off line".

"Prensky è colui che ha coniato l'espressione nativi digitali. Lui distingue la saggezza digitale dalla destrezza digitale; tra coloro che sono saggi e coloro che sono abili nella tecnologia. La saggezza consiste nell'usare i media digitali con responsabilità e senso critico. Il rapporto con le nuove tecnologie non riguarda solo le differenze generazionali, ma tocca una dimensione più profonda, che è quella della formazione alla responsabilità e all'uso critico".

Questa intervista nasce da alcune domande: comunicare è alla base dell'evangelizzazione, come può esserci tanta resistenza a condividere e a comunicare nel mondo religioso? Possiamo parlare di un apporto specifico femminile in rete? Come fare formazione alla comunicazione?

Sullo specifico femminile, suor Pina risponde: *"Credo che la donna traduca in ogni realtà, in ogni tipo di esperienza i caratteri della femminilità, ossia la donna porta il suo mondo in ciò che vive, come d'altra parte avviene per il maschile. L'essere e l'operare della donna dà un tocco diverso alle realizzazioni. È naturale che lo specifico femminile si manifesta anche in rete, anche se quando navigo non sto a guardare se è un lui o una lei che posta un certo contenuto. Prima mi attira il contenuto e poi guardo chi l'ha scritto. In rete la quantità femminile è relativa. Ciò che è importante è il suo esserci. Nel web non ha senso la par condicio".*

Suor Pina, come sei approdata a questo mondo digitale?

La mia preparazione culturale è sul versante delle scienze umane. L'interesse per il mondo digitale nasce dal mio servizio di formatrice delle giovani generazioni nelle diverse tappe del cammino formativo in un'epoca in pieno cambiamento, parliamo degli albori di internet, intorno al 1995. Mi ricordo che acquistai il libro di Nicolas Negroponte "Essere digitali", per metterlo a disposizione delle novizie. Il gruppo delle giovani era molto vivace, attento e desideroso di conoscere, di apprendere i nuovi linguaggi e le nuove forme della comunicazione per trovare le modalità più efficaci affinché il messaggio cristiano potesse raggiungere, secondo il nostro carisma nella Chiesa, il cuore e la mente delle persone. In accordo con la mia superiora abbiamo scelto di mettere a disposizione, nella sala comune del noviziato, un computer con la connessione a internet. Insieme alle giovani, alcune serate, le dedicavamo a navigare per conoscere alcuni siti che riviste specializzate indicavano come innovativi. Il navigare con le giovani, pormi accanto a loro, è stata un'esperienza che ha favorito la possibilità di imparare e di conoscere meglio il nuovo che avanzava rapidamente.

Quando entra una postulante, si porta con sé tutti i suoi strumenti tecnologici, immagino. Alcuni istituti "sequestrano" cellulari e computer... Cosa pensi di questo?

È innegabile che, oggi più che mai, come formatori e formatrici non si può prescindere dalle tecnologie digitali che hanno una ricaduta fondamentale sui soggetti, sui processi conoscitivi e sulla vocazione evangelizzatrice della Chiesa. Le tecnologie digitali non sono solo mezzi, ma attraverso di loro passano i nostri bisogni, i nostri desideri, la nostra affettività. Di conseguenza nasce una riflessione anche sui voti religiosi... è necessario educarci alla responsabilità, non attraverso il controllo, ma con il rischio della libertà.

Ti sei pentita di questa scelta?

No, mai. Sono convinta che è necessario *formare attraverso i media* per favorire la crescita delle persone attraverso

modalità collaborative e cooperative, nell'ottica dell'*imparare facendo*. Serve una formazione, un'alfabetizzazione di queste nuove forme del comunicare, quella che negli Stati Uniti si chiama *media literacy*.

Cosa significa "fare formazione con la comunicazione"?

Consiste nel realizzare prodotti mediatici per l'azione pastorale, nel valorizzare l'utilizzo dei media digitali, da parte delle giovani che fanno il loro ingresso in congregazione, per la promozione *on line* del carisma, per la pastorale giovanile vocazionale, per le diverse attività di evangelizzazione in rete, insieme, ovviamente, a un accompagnamento da parte del formatore o della formatrice.

Ad esempio, significa far diventare palestra formativa anche la realizzazione e l'aggiornamento del sito di animazione vocazionale *www.tuttoperilvangelo.it* realizzato anche con la collaborazione delle giovani in formazione.

In sostanza le giovani di oggi possiedono il linguaggio e la competenza tecnica necessaria per evangelizzare anche *on line*. Questo bagaglio di conoscenze, di esperienze di competenze costituiscono uno sfondo prezioso per abitare da "apostole" il continente digitale. Vorrei condividere la regola della quattro C per il formatore/trice 2.0: convinto della propria vocazione, credibile, competente e contento!

Abitare il mondo digitale è un cambiamento e un apprendimento antropologico, non solo una conoscenza di tipo tecnico...

La cultura della comunicazione offre nuove sfide e nuove opportunità per la vita consacrata. Internet e le reti sociali possono essere utilizzate come luoghi di evangelizzazione, di condivisione della Parola di Dio, di animazione giovanile e vocazionale, di catechesi, per un'azione pastorale rinnovata, creativa e propositiva. L'azione evangelizzatrice in rete consente, secondo papa Francesco, "anche di raggiungere le persone lontane attraverso i mezzi digitali, la rete *web* e dei brevi messaggi".

Per evangelizzare "internet non basta, la tecnologia non è sufficiente. Questo però non vuol dire – ha affermato papa Francesco – che la

presenza della Chiesa nella rete sia inutile, al contrario, è indispensabile essere presenti... È necessario 'stare in Rete', ma sempre con stile evangelico, in quello che per tanti, specie giovani, è diventato una sorta di ambiente di vita, per risvegliare le domande insopprimibili del cuore sul senso dell'esistenza, e indicare la via che porta a Colui che è la risposta, la Misericordia divina fatta carne, il Signore Gesù"'. Non si tratta più di utilizzare internet come un 'mezzo' di evangelizzazione, ma di evangelizzare considerando che la vita dell'uomo di oggi si esprime anche nell'ambiente digitale. Nel 1952 già il nostro fondatore, don Giacomo Alberione, ci ricordava: "La gente si allontana dalle chiese, voi dovete incontrarla là dove si fa trovare. I vostri pulpiti sono le *linotype*, il bancone della libreria..." E oggi come nuovo pulpito aggiungerebbe senza dubbio la rete di internet.

Quali rischi, invece, corre la missione con lo sviluppo velocissimo delle tecnologie digitali?

L'evangelizzazione *on line* rappresenta un elemento di indubbia rilevanza per l'azione pastorale, e perciò è possibile condividere nel mondo digitale esperienze che possono far sentire tutti parte di una comunità vera e viva. È altrettanto vero che, per essere efficaci in rete, è indispensabile incontrarsi e testimoniare la propria fede in uno spazio fisico, nel quotidiano faccia-a-faccia, necessario e insostituibile, intessuto di linguaggi verbali e non verbali, in cui le categorie tipicamente umane del dialogo, dell'incontro personale, dell'ascolto, dell'intimità si incarnano in modo concreto. Ogni comunicazione autentica cresce e matura nell'incontro personale, secondo la logica di un rapporto squisitamente dialogico e maieutico. In concreto la sfida si traduce nel passaggio dialettico *dalla connessione alla comunione* per una integrazione genuina e vitale tra lo spazio digitale in cui si esprime la fede e il contatto umano; tra le pratiche religiose *on line*, segnate a volte dall'individualismo e svincolate da forme storiche, e l'appartenenza a una comunità di fede visibile, dono dello Spirito, che opera e testimonia con gioia quanto annuncia in uno specifico territorio.

In un mondo in cui siamo sopraffatti da rumori, suoni e parole pronunciate, registrate, scritte o poste in rete, diviene essenziale ritagliarsi spazi di silenzio e spazi di tempo da dedicare allo studio, all'approfondimento, alla preghiera, all'incontro con l'altro nel mondo fisico in modo da sapersi situare come interlocutore critico nella realtà in continuo mutamento.

Occorre apprendere l'arte di essere dentro la rete e al contempo fuori della rete. Tradotto nella logica evangelica dell'essere nel mondo, ma non del mondo per divenire portatori sapienti di verità credibili e affidabili. Tutto ciò costituisce anche la sfida formativa che interpella numerose responsabilità.

In quali altri ambiti lo spazio digitale può offrire un aiuto: pastorale vocazionale, formazione, incontri... ?

Gli ambiti sono molteplici. Occorre passione per il Vangelo e molta creatività. Su Facebook è possibile trovare una miriade di profili e di gruppi di interesse gestiti da giovani religiosi e religiose o dai settori istituzionali legati al mondo giovanile, costruiti intorno alla diffusione della Parola di Dio, alla figura di Gesù, alla vita di Santi, alla pastorale vocazionale, al proprio carisma istituzionale. Ma non basta scrivere su Gesù, sul Vangelo... per fare evangelizzazione *on line*.

Secondo Benedetto XVI, "esiste uno stile cristiano di presenza anche nel mondo digitale". Infatti, "comunicare il Vangelo attraverso i nuovi *media* significa non solo inserire contenuti dichiaratamente religiosi sulle piattaforme dei diversi mezzi, ma anche testimoniare con coerenza, nel proprio profilo digitale e nel modo di comunicare, scelte, preferenze, giudizi che siano profondamente coerenti con il Vangelo, anche quando di esso non si parla in forma esplicita".

La Rete è uno spazio di libertà e di responsabilità, intesa soprattutto come *libertà di utilizzo e di responsabilità* sia per inserire *on line* che per scaricare contenuti sul proprio computer.

Puoi dirci qualcosa sulla Settimana delle Comunicazioni Sociali che organizzate ogni anno?

Per dare importanza e incisività alla Giornata Mondiale delle Comunicazioni (GMCS), che coincide sempre con la domenica dell'Ascensione, insieme ai Paolini, da 9 anni, realizziamo *la Settimana della Comunicazione,* ovvero una *formula di animazione pastorale e culturale,* a partire dal tema del Messaggio annuale del Papa per la GMCS. Tema per il 2015: "Comunicare la famiglia: ambiente privilegiato dell'incontro nella gratuità dell'amore".

In questi anni la GMCS è diventata un evento ecclesiale e culturale che coinvolge tutte le realtà paoline presenti nel territorio nazionale: comunità, librerie, settori apostolici editoriali e diffusivi, sia come iniziative concrete, sia come preghiera. Inoltre, sta svolgendo un ruolo di aggregazione di tante realtà ecclesiali e culturali; alcune di esse sono diventate *partner* e danno il loro sostegno a livello locale e nazionale.

La *Settimana della comunicazione*, oltre a essere un'esperienza di collaborazione e di condivisione del dono del carisma paolino tra noi FSP e SSP e nella Chiesa per il mondo, è per il contesto culturale e sociale italiano una bella opportunità, che intercetta le sfide più urgenti e propone attività e piste di riflessione e di ricerca a vari livelli, per valorizzare – come anche ci ricorda l'*Instrumentum laboris* del Sinodo per la nuova evangelizzazione – «le potenzialità di questi mezzi di comunicazione antichi e nuovi», sviluppando «un discernimento attento e condiviso per intuire al meglio le potenzialità che il nuovo spazio sociale offre in vista dell'annuncio del Vangelo» (n. 61).

per approfondire

Pina Riccieri, *Formazione a portata di click*, Paoline
Marc Prensky, *La mente aumentata – Dai nativi digitali alla saggezza digitale*, Centro Studi Erikson
Fabrizio Mastrofini, *Testimoni nell'Era Digitale – Comunicazione e Vita Consacrata*, Rogate
Giulio Albanese, *Missione è comunicazione*, Messaggero
Antonio Spadaro, *Cyberteologia*, Vita&Pensiero
Angelo Scelzo, *La penna di Pietro*, Editrice Vaticana
Documento Conciliare, Inter Mirifica

Da nomadi
a stanziali.
Da zingari
a cittadini.
Entriamo
in un campo
per capire
chi sono rom, sinti
e camminanti.
E per sapere se
e come tuteliamo
la loro esistenza.
Se e come
proteggiamo
i loro spazi vitali.
O, meglio,
per comprendere
come li emarginiamo
e perché
non dovremmo farlo.
Sono persone
che hanno bisogno
di vivere, di studiare,
di curarsi. E che,
ogni giorno,
ci passano accanto,
nella nostra
indifferenza
o se non, peggio,
intolleranza.

I rom della porta accanto

Viaggio nel mondo zingaro in Italia.

A cura di Diego Cipriani
dossier realizzato in collaborazione con Caritas Italiana

© Olympia

Cittadini stranieri

La questione rom. Nomadi d'un tempo, stanziali oggi. Chi sono? Quanti sono? Problemi aperti e nuovi approcci necessari per poter parlare di rom che vivono sul nostro territorio.

Caterina Boca
Coordinamento Nazionale Immigrazione Caritas Italiana

Nell'affrontare le problematiche legate alla questione rom, quello che bisogna inizialmente chiedersi è se è legittimo parlare di legislazione in materia di nomadi. Chiediamoci, in sostanza, se è ancora necessaria e attuale la questione sempre aperta relativa all'assenza di una legislazione in materia di rom, e alla sua urgente realizzazione.

NUMERI E DEFINIZIONI

A questo proposito, può essere opportuno partire da due elementi importanti quali i numeri e le definizioni. Non è possibile conoscere con esattezza il numero dei rom in Italia. Secondo i dati forniti da *Amnesty International* in un rapporto dell'ottobre 2013, dovrebbero corrispondere a circa lo 0,2% della popolazione in Italia, tra i 130 e i 170 mila circa, quindi (secondo il Consiglio d'Europa) il numero dei rom presente in Italia dovrebbe essere di 170 mila persone. La mancanza di dati è, di per sé, già un grande *deficit*: se non si ha una stima certa del numero dei rom presenti in Italia può sembrare azzardato parlare di coerenza o incoerenza del sistema, laddove l'obiettivo dovrebbe essere quello di investire su misure di assistenza/accoglienza idonee, sia a livello locale che nazionale.
Oltre alla difficoltà di effettuare i censimenti nei campi, determinata anche dalla presenza di luoghi occupati e quindi non formalmente riconosciuti, la mancanza di certezza dei numeri è determinata anche dalla riluttanza di molti nel manifestare la propria appartenenza al mondo rom per paura delle discriminazioni che potrebbero subire. Il concetto di appartenenza e le definizioni sono estremamente legate tra loro. Rom, zingari, nomadi: sono generalmente definizioni che richiamano il concetto di movimento piuttosto che la stanzialità alla quale da decenni, oramai, sono dediti, in particolare nel nostro Paese. Non vi sono elementi comuni a tutti coloro che vengono identificati con queste definizioni poi, quali la stessa religione o la lingua parlata: sempre più spesso le caratteristiche delle famiglie rom sono diverse a seconda del Paese in cui si trovano.
Per tornare ai dati, l'Unione Europea si oppone da

sempre a effettuare censimenti perché nel caso della popolazione cosiddetta rom significherebbe effettuare ricerche su base etnica. Di conseguenza, i singoli Stati sono stati investiti del potere di decidere in quale modo e misura effettuare ricerche e raccolta di dati anche numerici. Allo stesso tempo, nell'ottica di favorire l'integrazione sociale dei rom nei Paesi dell'Unione, la Commissione ha messo in atto una strategia volta a migliorare l'efficacia degli strumenti generalmente adoperati nei programmi di integrazione e assistenza sociale, attraverso più livelli interdisciplinari, per rispondere alle necessità socio-economiche fondamentali, quali il lavoro, l'istruzione, l'alloggio e la salute, elaborando strategie d'inclusione adattate alle caratteristiche delle varie popolazioni rom. Azioni che rispondono anche agli obiettivi della "piattaforma europea contro la povertà e l'emarginazione", una delle sette iniziative prioritarie della strategia "Europa 2020" che si propone di aiutare i Paesi dell'UE a centrare l'obiettivo di far uscire 20 milioni di persone dalla povertà e dall'emarginazione.

ESCLUSIONE

La condizione di disagio e di esclusione sociale dei rom costituisce, quindi, uno degli elementi sui quali si concentrano le attività tanto dei singoli Stati quanto dell'Unione. Il superamento di questa condizione vorrebbe dire anche il superamento delle conseguenze che l'impatto sociale di una categoria così complessa di individui ha sui singoli territori degli Stati stessi dell'Unione. Non è un caso, infatti, che gli strumenti giuridici di cui dispone l'Unione in materia di rom si riducono alle misure di lotta contro le discriminazioni (Carta dei diritti fondamentali, normativa sulla non discriminazione), e alle misure di sicurezza, controllo e libera circolazione.

Per certi versi, l'assenza di una legislazione *ad hoc* sulla popolazione rom non corrisponde a una mancanza legislativa, a un cosiddetto vuoto normativo. In Italia, da sempre, si sostiene che più della metà della popolazione rom attualmente soggiornante sia di cittadinanza italiana. La restante parte proviene da Paesi dell'Unione Europea (principalmente dalla Romania) e da Paesi dell'ex Jugoslavia. Posto che non è possibile determinare con esattezza quanto questa affermazione sia statisticamente valida per i motivi di cui sopra, questo significherebbe che, in ragione dello *status* giuridico di cittadinanza, per i rom di nazionalità italiana si applicheranno le disposizioni normative e di tutela di qualsiasi cittadino italiano, indipendentemente quindi dall'appartenenza o meno a una etnia. Per i rom la cui cittadinanza di appartenenza è quella rumena, la legislazione applicabile sarà quella stabilita dalla normativa dell'Unione in materia di libera circolazione e soggiorno dei cittadini dell'UE, e in ultimo per i rom di cittadinanza diversa da quella di uno dei Paesi dell'Unione si applicheranno le disposizioni del Testo Unico sull'immigrazione (il Decreto Legislativo 286/98).

> In Italia, da sempre, si sostiene che più della metà della popolazione rom attualmente soggiornante sia di cittadinanza italiana

LE LEGGI

Lo *status* giuridico diventa, quindi, un altro motivo per ritenere che una legislazione *ad hoc* sui rom sia di difficile individuazione e probabilmente superflua, dovendo individuare disposizioni di legge che possano al contempo riguardare cittadini con *status* giuridici così diversi tra loro. Allo stesso tempo, possiamo dire che la conseguenza dell'assenza di linee guida nazionali in materia ha condotto le singole regioni italiane a legiferare autonomamente su questa materia, seppure senza una linea chiara e coerente.

Oggi vi sono 10 leggi regionali a riguardo, mentre molte delle altre regioni hanno ricondotto la regolamentazione della gestione dei gruppi rom alle disposizioni normative in materia di immigrazione. La legge più recente è quella della Toscana del 2000, mentre tutte le altre risalgono dalla metà degli anni Ottanta fino alla fine degli anni Novanta. Generalmente, le leggi si somigliano tra loro poiché predispongono piani di intervento volti alla tutela delle tradizioni culturali, alla creazione di aree di sosta attrezzate, alle disposizioni che vedono l'integrazione scolastica e lavorativa dei rom così come, in ultimo, alla individuazione di una consulta regionale.

Ad esempio, nella presentazione della legge n. 41 del 1984 della Regione Veneto, si dice che "*la sosta dei gruppi ha creato e crea problemi di varia natura in termini di rapporti con le comunità locali, come anche in termini di ordine pubblico. Affrontati a posteriori non sono scomparsi. È necessario affrontarli a priori, con misure che possano scongiurarli*". Inevitabilmente, quindi, le problematiche che la presenza della popolazione rom ha determinato sui singoli territori sono state ricondotte agli aspetti di ordine e sicurezza pubblica legati al loro continuo spostamento, presupponendo, allora come oggi, una caratteristica che da tempo oramai i nomadi che si trovano a vivere sul territorio nazionale italiano non presentano più, ovvero la natura nomade e migrante del loro vivere.

Se, come sottolineato da tempo, la quasi totalità dei rom in Italia è stanziale, le disposizioni normative regionali che si applicano sono di conseguenza vecchie e superate. Il termine *nomade*, quindi, ha sostituito nel gergo il termine *zingaro* sicuramente carico di accezioni negative e discriminatorie, ma ha, di fatto, spostato l'asse verso una condizione che non appartiene alla popolazione rom oggi. Secondo il Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione dei rom, sinti e camminanti in Italia condotta dalla Commissione straordinaria sulla tutela e la promozione dei diritti umani del 2011 istituita presso il Parlamento, le famiglie che viaggiano ancora sono solo il 2-3% della popolazione rom presente in Italia.

Tutto questo, insomma, induce a pensare a un approccio diverso alla "questione" rom nel nostro Paese.

Se si ammala il rom?

I rom e la salute: costretti alle disuguaglianze? Accesso ai servizi essenziali, discriminazioni, assenze. Il quadro di un'Italia deficitaria.

Fulvia Motta e Salvatore Geraci
Caritas diocesana di Roma

L'ultimo rapporto sulla salute dei rom pubblicato dalla Commissione Europea ad agosto 2014 evidenzia ancora una volta come i rom, rispetto alla popolazione europea non rom, soffrano di un peggiore stato di salute e si scontrino con barriere di accesso anche nell'ambito della sanità.
Le diseguaglianze in salute di cui soffrono i rom sono direttamente correlate a condizioni socio-economiche, culturali o ambientali. Ad esempio, gli ostacoli di accesso a regolari percorsi sanitari con i medici di base, o in servizi specifici, potrebbero essere dovuti alle barriere create da esclusione sociale, in quanto spesso vivono lontano dai fornitori di servizi, oppure a discriminazione (come ad esempio i servizi di assistenza primaria che sono preclusi ai rom senza domicilio registrato) o il risultato di una mancanza di cultura della salute a causa delle barriere di accesso ai programmi di educazione sanitaria e quindi la limitata comprensione dei vantaggi della prevenzione. O, infine, a definizioni culturali di salute e malattia che riducono il contatto dei rom con i servizi sanitari ai casi in cui i sintomi di problemi di salute sono così gravi da impedire una vita normale.

ALCUNI DATI DELL'INDAGINE EUROPEA SULLA SALUTE DEI ROM:

- Un terzo degli intervistati rom di età compresa tra 35-54 ha riferito problemi di salute che limitano le loro attività quotidiane.
- Circa il 20% degli intervistati rom non era coperto da assicurazione medica o non sapeva se lo fosse.
- Il 66% ha dichiarato di non poter permettersi l'accesso alla prescrizione di farmaci, rispetto al 29 % della popolazione maggioritaria.
- Il 15 % dei bambini rom di età inferiore ai 14 anni non è vaccinato rispetto al 4% dei bambini di famiglie non rom.

LE SFIDE

La situazione italiana ricalca fedelmente quanto descritto nel rapporto europeo. Il nostro Servizio Sanitario Nazionale è stato istituito con l'espressa volontà di coniugare la salute ai diritti umani e alla giustizia sociale per rendere universalmente accessibili i servizi sanitari essenziali come testimonia il *corpus* giuridico specifico (assistenza agli stranieri e ai comunitari) tra i più avanzati d'Europa.
Negli ultimi anni, nonostante ciò, sono aumentate le disuguaglianze sociali nella salute, che sono ingiuste, gravi, sistematiche ed evitabili disparità nella salute o nell'assistenza tra differenti gruppi socio-economici di popolazione.
I rom, sinti e camminanti sono l'esempio evidente di come l'assenza di politiche sociali adeguate e non discriminatorie e un approccio ideologico abbia prodotto una popolazione con problematiche sanitarie complesse e con una condizione di salute fortemente critica.
È necessario affrontare almeno due sfide per promuovere la salute per la comunità rom: **avviare processi di integrazione globale**, che includano tutti gli aspetti di vita sociale (lavoro, casa, istruzione), fra cui anche la tutela della salute, e **ripensare la sanità pubblica** che deve avere la capacità di "cucire addosso" alla popolazione bersaglio i servizi di salute, e per far questo è necessario "personalizzare", comprendendo gli specifici valori culturali, le abitudini, le credenze e i comportamenti relazionati alla salute della popolazione di riferimento.
Ma, attenzione: "cucire addosso" significa, non tanto che il sistema sanitario "si adatti" alla comunità rom avviando percorsi paralleli, bensì che "includa" nel normale funzionamento le necessità e caratteristiche dei gruppi che si differenziano dalla società maggioritaria. In questo processo di inclusione sarà necessario mettere in atto misure o strategie straordinarie, sempre però con un carattere di provvisorietà, per evitare paternalismi o stigmatizzazioni.

SERVIZI E INTEGRAZIONE

Crediamo che la tutela della salute delle fasce più fragili debba concentrarsi sulla reale accessibilità ai servizi, partendo dall'analisi delle modalità ricorrenti di utilizzo delle strutture sanitarie e ricercandone le motivazioni sia negli ostacoli concreti che i rom incontrano nella propria quotidianità, sia negli aspetti più specificatamente culturali, e prendendo in considerazione anche le difficoltà che, dal canto loro, vivono gli operatori di salute, controparte dialettica nell'incontro/scontro tra sistemi di pensiero differenti e legati da un conflitto apparentemente insanabile, ma principalmente alimentato dal pregiudizio reciproco.

Nel 2010, alla conclusione di un impegnativo progetto nazionale voluto dal ministero della Salute e realizzato dalla Caritas romana, sono stati sistematizzati "*10 punti fermi per favorire accessibilità ai servizi per la popolazione rom e sinta*" che da allora, con i dovuti aggiustamenti, hanno caratterizzato gli interventi di salute proposti sia in situazioni locali così come a livello nazionale, con l'inclusione del progetto fra le buone pratiche presentate nella "Strategia Nazionale di inclusione dei rom, sinti e camminanti".

Il primo punto è quello di agire sempre sulle due popolazioni di riferimento: rom/sinti e operatori sanitari; il secondo è di lavorare in rete tra istituzioni, all'interno delle istituzioni e, soprattutto, favorire un'integrazione tra settore pubblico e privato sociale/volontariato; il terzo richiede di progettare interventi e azioni con un approccio multiprofessionale (medico, sociale, antropologico, psicologico) che comprenda anche una componente rom/sinta.

A seguire: realizzare percorsi di formazione per operatori sia con contenuti tecnico-operativi sia sul versante dei diritti, della relazione, della gestione del pregiudizio e della comunicazione interculturale; favorire il coinvolgimento delle comunità di riferimento attraverso la relazione attenta ai tempi e modi del mondo rom, la risposta puntuale alle priorità individuate dalle persone con un bisogno di salute e la promozione di attività concrete e fattibili per le persone oggetto dell'intervento.

Il sesto punto prevede di favorire l'incontro diretto tra operatori e popolazione con una presenza sul campo per una reciproca conoscenza e di creare contatti personalizzati tra operatori e rom e sinti; il settimo è di garantire, quando necessario, in una prima fase, l'offerta attiva di parte dei servizi negli insediamenti rom/sinti, non solo di prestazioni mediche, ma anche di orientamento specifico e di educazione sanitaria. Puntare sempre, tuttavia, nel medio periodo, a una normalizzazione del rapporto tra servizi e comunità.

Gli ultimi tre punti individuati richiedono: **rileggere le proprie strutture sanitarie**, in un'ottica di accessibilità per le popolazioni più fragili, in modo da proporre servizi a bassa soglia di accesso e con una buona capacità relazionale; **individuare modelli di intervento** comunque flessibili e attenti alle realtà specifiche; infine, **ragionare in un'ottica di "mediazione di sistema"**, cioè di processo di trasformazione organizzativa, dove la relazione e la corretta comunicazione con l'utente siano sempre garantite, sia attraverso eventuali figure professionali specifiche (mediatori, interpreti, facilitatori), sia tramite la continua acquisizione di competenze e un attento lavoro di rete.

Sul piano della salute pubblica, gli obiettivi devono garantire la fruizione del diritto alla salute da parte di tutti, anche delle fasce più svantaggiate, e riconoscere i limiti e le carenze del sistema sanitario nazionale colmandone i vuoti amministrativi e incentivando la formazione degli operatori sanitari; assicurare l'accoglienza e la qualità dei servizi.

Come dichiararono a Bratislava nel 2007 i ministri europei della Salute, una politica sanitaria ispirata all'equità, e volta a ridurre le disuguaglianze, non solo ha una ricaduta positiva da un punto di vista di tutela della salute di tutta la cittadinanza ma costituisce anche un qualificato elemento per una convivenza integrata e inclusiva delle differenze socio-culturali, per un aumento della coesione sociale e per lo sviluppo dell'intera società.

per approfondire

European Commission, *Roma Health Report. Health status of the Roma population. Data collection in the Member States of the European Union*, August 2014 (*http://ec.europa.eu/health/social_determinants/docs/2014_roma_health_report_en.pdf*)

Ricordy A., Motta F., Geraci S., *SaluteRom. Itinerari possibili*. Pendargon, Bologna, 2014

Caritas di Roma, *Salute senza esclusione. Sperimentazione di interventi per la promozione dell'accesso ai servizi sanitari e dell'educazione alla salute per la popolazione rom e sinta in Italia*. Inprinting srl, Roma, 2009 (*www2.caritasroma.it/wp-content/uploads/pubblicazioni/2009_VOL_SALUTE_SENZA_ESCLUSIONE.pdf*)

L'altra metà del cielo rom

Le donne agenti di cambiamento: minoranza nella minoranza.

Claudia Biondi
Caritas Ambrosiana

"Le donne rom sono doppiamente discriminate: non bisogna solo arginare tale situazione, ma bisogna agire per assicurare l'*empowerment* femminile, in quanto strumentale al miglioramento della condizione della persona e anche della struttura familiare nel suo complesso". Così si esprime la "Strategia Nazionale per l'Inclusione dei rom, dei sinti e dei camminanti" che l'Italia si è data nel 2012. Ed è importante che un *focus* particolare di questa strategia sia dedicata all'universo femminile.

DAL CAMPO ALLA CASA

La Caritas Ambrosiana svolge da più di quindici anni interventi rivolti direttamente a gruppi rom. In particolare dal 1999 al 2014 ha accompagnato una cinquantina di famiglie rom provenienti dal Kosovo e dalla Macedonia in un processo di transizione, prima da un insediamento spontaneo al campo comunale di via Novara, e quindi verso l'autonomia abitativa in occasione della chiusura definitiva di quest'ultimo, avvenuta lo scorso luglio, ma avviata da alcuni anni.
L'approccio utilizzato nel corso di questo intervento ha tenuto conto dell'intera comunità e si è rivolto a ognuna delle famiglie e ai singoli membri delle famiglie: per gli adulti si è tradotto nella regolarizzazione dei documenti e nell'orientamento ai servizi sul territorio (casa, lavoro, salute, ecc.); per i minori è consistito nell'inserimento scolastico e nella realizzazione di attività pomeridiane, di carattere sia ricreativo che didattico.
Un'attenzione particolare è sempre stata dedicata alle donne, soprattutto per quanto riguarda la cura della propria salute e di quella dei figli. Il contatto quotidiano con la comunità rom ha messo fin da subito in luce la centralità delle donne nella famiglia, in una divisione dei compiti molto rigida e di chiaro stampo patriarcale: alle donne tocca infatti la cura della casa e l'educazione dei figli, con una relazione verso l'esterno piuttosto limitata. In particolare, le donne conosciute nel campo di via Novara, soprattutto nei primi anni, vivevano una condizione di quasi totale isolamento rispetto al contesto cittadino, dovuta anche all'analfabetismo e alla non conoscenza della lingua italiana.
Nonostante la centralità della figura femminile nella famiglia e nella comunità – si pensi alla responsabilità di crescere ed educare i figli – il ruolo delle donne rom non è particolarmente valorizzato dalla comunità. Questo svilimento delle proprie competenze, sebbene così importanti, si traduce spesso in una bassa autostima e in uno scarso protagonismo da parte delle donne.

> Il ruolo delle donne rom non è particolarmente valorizzato dalla comunità. Questo svilimento delle proprie competenze, sebbene così importanti, si traduce spesso in una bassa autostima e in uno scarso protagonismo da parte delle donne

VOLTO FEMMINILE

La valorizzazione delle donne è però da subito sembrato un obiettivo di rilievo, sia perché sono loro a esprimere, all'interno della comunità, il maggiore bisogno di cambiamento, sia perché l'esperienza dimostra come in seguito diventino proprio loro, il principale elemento di facilitazione per un'effettiva integrazione dell'intero nucleo familiare.
Per questo tra le attività realizzate con gli abitanti

IN RETE
"Prendere la parola. Donne rom si raccontano" è un video realizzato dalla Caritas Ambrosiana per raccontare l'esperienza con le donne rom.
Si può trovare sul sito *www.caritasambrosiana.it* (sezione Aree di bisogno/Rom), insieme ad altro materiale utile, o a questo indirizzo: *www.youtube.com/watch?v=tMCSBNnFOJg*

del campo di via Novara, nel tempo sono stati inseriti anche piccoli progetti rivolti specificamente alle donne; sono stati proposti

© Caritas Ambrosiana

con molta prudenza, dopo aver instaurato una relazione di fiducia con i rispettivi padri o mariti, se si trattava di donne già sposate, senza la quale non ci sarebbe stata alcuna adesione da parte delle donne. Sono stati così svolti alcuni brevi corsi di italiano, cucina, cucito, anche con l'intento di verificare la motivazione delle donne per attività esterne al campo, che fossero pensate esclusivamente per loro.
A partire da questi presupposti, nel 2009 abbiamo avviato il "Laboratorio Taivè", un progetto di formazione e inserimento lavorativo che vede come destinatarie le donne rom. Nel corso degli anni sono state coinvolte 20 donne rom, molto diverse tra di loro per età (dai 18 ai 50 anni), per provenienza geografica (Balcani e Romania), per situazione familiare (da madri di bambini ancora piccoli a nonne).
L'obiettivo del progetto è quello di offrire alle donne un ambiente protetto dove imparare le basi della sartoria e dello stiro professionale, ma soprattutto dove familiarizzare con le regole del lavoro: il percorso nel laboratorio rappresenta, infatti, la prima esperienza lavorativa per la maggior parte di loro e ciò vuol dire acquisizione di regole semplici quali il rispetto dell'orario di lavoro, la richiesta previa di ferie e permessi, i certificati per la malattia...
Fin da un primo bilancio è emerso, però, come il risultato di gran lunga più significativo sia l'emancipazione delle donne, che può essere definita sulla base di indicatori precisi: sicurezza e autonomia degli spostamenti nella città, apertura di un conto corrente proprio per l'accredito degli stipendi, partecipazione all'attività del laboratorio con consapevolezza e coinvolgimento, apprendimento della lingua italiana. L'attività lavorativa ha una ripercussione anche nella vita quotidiana: le donne si organizzano nella "conciliazione" del lavoro con le incombenze familiari cercando di coinvolgere i mariti (soprattutto nel caso in cui siano le uniche a lavorare) e interagendo con loro su un piano di maggiore parità; in questo senso anche le donne più rispettose dell'imposizione patriarcale hanno dimostrato una crescente spigliatezza e una maggiore "presa di parola" nelle questioni di carattere generale che riguardano l'intero nucleo familiare.
Il rinforzo del ruolo della donna all'interno della famiglia va senz'altro ricondotto al fatto di percepire uno stipendio. Le donne inserite nel progetto hanno la caratteristica comune di essere impegnate, insieme alle rispettive famiglie, nel delicato processo di passaggio dal campo all'appartamento: da una condizione di relativa tutela garantita dal campo, le famiglie si trovano a dover far fronte a utenze e affitti. In questo passaggio cruciale è evidente come lo stipendio delle donne sia fondamentale per il sostentamento della famiglia, in alcuni casi è l'unico reddito certo. Tutto questo significa un'acquisizione di "potere" nel concreto della vita quotidiana.

I ROM: UNA NON MINORANZA

Nel nostro Ordinamento giuridico, il concetto generale di minoranza in Italia è legato alla peculiarità linguistica e trova il suo fondamento nell'articolo 6 della Costituzione: "La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche". A seguito di un non facile dibattito parlamentare, la Legge n. 482 del 15 dicembre 1999 recante "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche-storiche" riconosce e tutela dodici minoranze linguistiche: albanese, catalana, germanica, greca, slovena, croata, francese, franco-provenzale, friulana, ladina, occitana e sarda (tenendo conto sì dei criteri linguistico-storici, ma soprattutto del criterio della territorialità/stanzialità - in pratica, della *localizzazione in un dato territorio*). Nell'interpretazione dell'articolo 6 è prevalso il principio della "territorialità", che di fatto esclude dal dettato normativo, la minoranza rom, in quanto "minoranza diffusa", ossia priva di una concentrazione territoriale stanziale, riconoscibile.
Fonte: "Strategia Nazionale per l'Inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Camminanti"

NUOVE IDENTITÀ

In questa fase storica e nel contesto italiano, l'identità rom è sottoposta a importanti sollecitazioni e spinte al cambiamento; sono soprattutto i più giovani e in particolare le giovani rom a confrontarsi con la "tradizione rom" e contemporaneamente con desideri e bisogni propri dell'adolescenza in un Paese occidentale e con un altro contesto valoriale; dove la scolarizzazione è più alta sono evidenti fenomeni di crisi tra le ragazze che, messe di fronte alla diversa vita delle loro coetanee gagi (non rom), avvertono in modo più forte i condizionamenti e i

vincoli a cui sono sottoposte. "*E. mi faceva notare* – racconta un'operatrice – *come da loro siano le donne a portare il peso delle regole imposte dalla famiglia. L'unico punto fermo per lei era che voleva scegliere da sola con chi sposarsi... così si è decisa per la fuga... era così angosciata dalle condizioni che il futuro le imponeva, che forse ha deciso che, se la partita andava giocata, almeno le regole sarebbero state le sue...*". Ma le reazioni alla consapevolezza di non essere libere, di dover sottostare a regole tradizionali, sono singolarmente diverse, infatti Dj racconta "*che è molto felice perché il giorno prima, origliando un discorso della suocera al telefono, ha sentito che parlava bene di lei, dicendo a qualche lontano parente, come era stata fortunata a trovare una nuora così volenterosa e assennata...*"

NEL CUORE DELLA CHIESA

La vostra storia è complessa e, in alcuni periodi, dolorosa. Siete un popolo che nei secoli passati non ha vissuto ideologie nazionaliste, non ha aspirato a possedere una terra o a dominare altre genti. Siete rimasti senza patria e avete considerato idealmente l'intero Continente come la vostra casa. Tuttavia, persistono problemi gravi e preoccupanti, come i rapporti spesso difficili con le società nelle quali vivete. Purtroppo lungo i secoli avete conosciuto il sapore amaro della non accoglienza e, talvolta, della persecuzione, come è avvenuto nella II Guerra Mondiale: migliaia di donne, uomini e bambini sono stati barbaramente uccisi nei campi di sterminio. È stato – come voi dite – il *Porrájmos*, il "Grande Divoramento", un dramma ancora poco riconosciuto e di cui si misurano a fatica le proporzioni, ma che le vostre famiglie portano impresso nel cuore. Durante la mia visita al campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, il 28 maggio 2006, ho pregato per le vittime della persecuzione e mi sono inchinato di fronte alla lapide in lingua romanes, che ricorda i vostri caduti. La coscienza europea non può dimenticare tanto dolore! Mai più il vostro popolo sia oggetto di vessazioni, di rifiuto e di disprezzo! Da parte vostra, ricercate sempre la giustizia, la legalità, la riconciliazione e sforzatevi di non essere mai causa della sofferenza altrui!

(Benedetto XVI ai rappresentanti di diverse etnie di zingari e rom, 11 giugno 2011)

Il rapporto suocera-nuora è tra quelli più difficili da elaborare ed è sempre stupefacente incontrare delle donne *pronte a cambiare e a lottare per cambiare, e trovarle poi "intimamente tradizionaliste"*... così come le suocere. Nonostante la spinta al cambiamento di queste donne, sopravvive il retaggio che vuole le nuore sottomesse, o comunque vincolate ai rigidi ruoli familiari supervisionati dalle suocere stesse, in una catena generazionale di controllo ancora di stampo patriarcale. Il cambiamento in atto ha una buona dose di ambiguità e necessita di tempi lunghi.

Il "Laboratorio Taivè" è nato come un progetto sperimentale; mancavano, infatti, percorsi codificati che potessero rappresentare un modello al quale rifarsi.

> L'obiettivo del progetto è quello di offrire alle donne un ambiente protetto dove imparare le basi della sartoria e dello stiro professionale, ma soprattutto dove familiarizzare con le regole del lavoro

A distanza di cinque anni dal suo avvio è possibile delineare alcuni fattori che ne hanno decretato il successo come percorso di effettiva emancipazione per le donne coinvolte: la conoscenza pregressa della donna e della famiglia, che possa rappresentare la base di una relazione di fiducia; la messa a punto di percorsi individualizzati, che tengano conto delle caratteristiche delle donne: età, provenienza, situazione familiare, competenze linguistiche, conoscenza dell'italiano; la pazienza rispetto ai tempi di cambiamento, che spesso sono nell'ordine di alcuni anni; il riconoscimento delle risorse e delle capacità delle donne, in un'ottica di superamento dell'assistenzialismo e, da ultimo, il rinforzo dell'autostima, nella valorizzazione del ruolo delle donne, sia all'interno che fuori dalla famiglia.

Le donne stesse costituiscono un fattore importante di emancipazione: il loro esempio è di ispirazione per altre donne, che si candidano a entrare nel Laboratorio Taivè; questa loro iniziativa è senz'altro frutto di una negoziazione avvenuta all'interno della famiglia rispetto alla possibilità che una donna rom possa lavorare, per quanto in un contesto protetto come questo, ma che diventa il trampolino per l'ingresso nel mercato del lavoro più convenzionale.

PRESENZA DELLE COMUNITÀ ROM IN ITALIA

CITTADINI ITALIANI			
Comunità	Stima minima	Stima massima	Stima media
Sinti	30.000	35.000	32.500
Primi Rom e Camminanti	30.000	30.000	30.000
Rom Harvati	7.000	2.000	8.500
Rom Kalderasha		8.000	
Totale	**67.000**	**75.000**	**71.000**
CITTADINI NON-ITALIANI			
Gruppo etnico principale	Stima minima	Stima massima	Stima media
Rom Lovara	1.000	1.000	1.000
Rom Xoraxanè and Dasikhanè	40.000	40.000	40.000
Rom romeni	40.000	50.000	45.000
Totale	**81.000**	**91.000**	**86.000**

Fonte: "Strategia Nazionale per l'Inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti"

Tutti a scuola!

Rom, sinti e camminanti in Italia e inserimento scolastico. L'esperienza di un'insegnante e i problemi aperti.

Valeria Dell'Oso
Insegnante

Sono un'insegnante di scuola primaria, entrata in ruolo nel lontano 1983, dopo varie esperienze come supplente. In questo lungo ed entusiasmante viaggio intrapreso ho avuto la possibilità di confrontarmi con tante realtà diverse che mi hanno arricchito sia a livello umano che professionale. Da molti anni lavoro stabilmente nel 7° Istituto Comprensivo di Pescara, e precisamente nel quartiere San Donato, dove il tessuto sociale in questi ultimi anni è andato gradualmente trasformandosi con l'arrivo di nuove famiglie di varie nazionalità e dove l'etnia rom è notevolmente presente.
Si sono evidenziate, nel tempo, importanti aree di disagio socio/economico e culturale, forti fattori di rischio che determinano nei bambini situazioni di svantaggio, che inevitabilmente si ripercuotono sull'apprendimento; mi riferisco ai problemi legati alla lingua, alla scarsa frequenza e a tutti quelli derivanti da situazioni di disagio occupazionale ed economico.
La nostra "utenza", pertanto, sempre piuttosto eterogenea, è spesso molto impegnativa, richiede particolare attenzione e sensibilità ai problemi legati all'integrazione. Non a caso nel Piano dell'Offerta Formativa che il Collegio dei docenti del nostro istituto ogni anno predispone, l'accoglienza e l'integrazione rappresentano i cardini fondamentali di tutto l'impianto didattico-metodologico e i progetti che muovono in tal senso sono sempre molteplici e tendono a motivare e una frequenza scolastica più costante, promuovere la formazione di atteggiamenti che determinano rapporti dinamici tra culture, acquisire l'abitudine di lavorare in gruppo nel rispetto delle regole fondamentali, favorire il coinvolgimento delle famiglie nell'esperienza scolastica dei figli, promuovere l'apprendimento della lingua italiana come strumento di comunicazione ed espressione.
Si evince che tutta l'impostazione del nostro "fare" quotidiano deve necessariamente passare attraverso la conoscenza delle varie realtà culturali con le quali conviviamo, toccando nodi essenziali quali la consapevolezza del sé e dell'altro, le emozioni, il pregiudizio, il rispetto della diversità e delle regole comuni di convivenza democratica.

SENZA SCUOLA, CITTADINI MANCATI

I dati dimostrano come il diritto all'istruzione e alla formazione per i minori RSC non sia ancora del tutto attuato. I bassi livelli di scolarizzazione rappresentano uno dei fattori principali che ostacoleranno l'inclusione sociale, l'inserimento nel mercato del lavoro e la partecipazione attiva alla vita pubblica dei minori RSC una volta diventati adulti.
La diminuzione dei tassi di iscrizione degli ultimi anni è la dimostrazione più evidente della scarsa efficacia delle politiche di inclusione e di scolarizzazione attuate in Italia e desta serie preoccupazioni.
È da sottolineare, inoltre, che questi dati non sono in grado di rilevare il reale andamento della frequenza scolastica dei minori iscritti, il successo formativo e gli esiti della scolarizzazione, ovvero le situazioni di problematicità e di difficoltà che segnalano gli operatori scolastici. Di fronte a una mancanza di informazioni sulla presenza numerica dei minori nei campi o in altre tipologie di insediamento precarie, e a casi di irregolarità e di arrivi clandestini, non si è in grado di conoscere la percentuale effettiva di inserimento scolastico dei RSC sul totale dei minori aventi diritto. In assoluto sfuggono tuttora alle rilevazioni tutti quei bambini che non sono mai stati iscritti a scuola, spesso residenti in aree sosta abusive o campi dismessi, non raggiunti dai servizi territoriali.
[...] L'inserimento scolastico è imprescindibile, inoltre, dalla risoluzione di altre problematiche che affliggono le famiglie di appartenenza. La collocazione nei campi, spesso non attrezzati e lontani dalle istituzioni scolastiche, i problemi sanitari dei bambini dovuti alle precarie condizioni di vita, la mancanza di lavoro e formazione degli stessi adulti, la povertà, la carenza di relazioni sociali fra società maggioritaria e minoritaria, i pregiudizi e le immagini stereotipate, di entrambe le parti in gioco, rom e non rom, rischiano di bruciare anche le migliori pratiche di accoglienza che, a volte, le istituzioni scolastiche riescono ad attuare, intaccando i rapporti insegnanti-alunni, ma più in generale famiglie rom, sinti e camminanti e non.
MIUR-ISMU, Rapporto nazionale sugli alunni con cittadinanza non italiana. A.s. 2012-2013
(www.istruzione.it/allegati/2014/Miur_2012_2013.pdf)

SCOPERTA DELL'ALTRO

È quanto si è cercato di concretizzare anche attraverso il Progetto RoMondo, presentato a noi docenti dalle referenti della Caritas diocesana di Pescara nel corso di un incontro preliminare finalizzato alla conoscenza degli argomenti e all'organizzazione degli interventi previsti. In tale occasione è stato importante il confronto e la condivisione delle peculiarità della nostra scuola e del contesto sociale nel quale operiamo, al fine anche di collocare in modo opportuno e contestualizzare gli argomenti da trattare. Il punto di forza del progetto, oltre alla competenza delle operatrici, è stata la presenza, nei singoli incontri, dei mediatori culturali, persone carismatiche che hanno saputo catturare l'attenzione dei bambini e stimolarne la curiosità e il coinvolgimento attivo.

In effetti la partecipazione dei piccoli, in una sorta di viaggio immaginario intorno al mondo alla scoperta della varietà dei popoli umani, è stata soprattutto emotiva, avendo potuto conoscere e condividere la storia, le tradizioni, i costumi, la musica, ma anche i fatti importanti, e a volte dolorosi, che hanno riguardato interi continenti (colonialismo, schiavismo, *apartheid*, deculturazione, ecc..) dei quali è necessario acquisire consapevolezza.

Alunni rom, sinti e camminanti presenti nel sistema scolastico italiano per ordine di scuola
Anno scolastico 2012-13 (variazione % rispetto all'anno 2007-08)

Infanzia	Primaria	Sec. I grado	Sec. II grado	Totale
1.906 (-7,5)	6.253 (-8,1)	3.215 (-2,5)	107 (-40,9)	11.481 (-7,0)

Fonte: MIUR-ISMU

Alunni rom, sinti e camminanti nel sistema scolastico italiano per regioni di maggiore frequenza - Anno scolastico 2012-13

Lazio	Lombardia	Piemonte	Calabria	E.-Romagna	Toscana
2.091	1.564	1.259	1.046	731	748

Fonte: MIUR-ISMU

© Olympia

Questi temi, esposti dal punto di vista di chi, in prima persona, vive ed esprime l'orgoglio dell'appartenenza alla propria cultura, acquistano valore di dono e amicizia: e i bambini, che hanno saputo ricambiare con la loro partecipazione gioiosa e la loro gratitudine, conserveranno sicuramente sempre vivo il ricordo di questo intenso viaggio alla scoperta di culture diverse dalla loro. Quest'ultima esperienza si è rivelata anche per me particolarmente significativa dal punto di vista formativo e mi ha dato un'ulteriore opportunità di riflettere sul mio personale percorso di vita e sul bagaglio delle mie esperienze didattiche.

Tra queste si annoverano successi e sconfitte, poiché le difficoltà che si incontrano sono davvero tante e spesso non è sufficiente, in realtà sociali così complesse, l'intervento formativo della scuola, ma occorre una sinergia da parte di tutte le varie istituzioni che operano nel sociale, perché un'effettiva integrazione si realizza solo quando la famiglia vede garantiti tutti i propri fondamentali diritti, al lavoro, alla salute, all'istruzione, a una casa, riuscendo così a inserirsi adeguatamente nel contesto sociale in cui vive.

SE L'ITALIA SI DÀ UNA STRATEGIA

Il 24 febbraio 2012 il governo italiano ha approvato la "Strategia Nazionale per l'Inclusione dei rom, dei sinti e dei camminanti", rispondendo così alla sollecitazione dell'Unione Europea all'elaborazione di strategie nazionali di inclusione dei rom o all'adozione di misure di intervento nell'ambito delle politiche più generali di inclusione sociale per il miglioramento delle condizioni di vita di questa popolazione. Si tratta di un documento "storico" per il nostro Paese, perché per la prima volta si affronta il "problema" rom in Italia in maniera globale, con l'obiettivo di programmare le politiche di integrazione sui territori.

Un aspetto importante è dato dal superamento, almeno dichiarato, dell'approccio emergenziale alla questione, nonché della soluzione dei "campi" e dell'approccio assistenzialista.

Responsabile del coordinamento dell'attuazione della Strategia è l'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il testo della Strategia è consultabile all'indirizzo: *http://109.232.32.23/unar/puntodicontattorom.aspx*

"La tela di Penelope" è invece il rapporto di monitoraggio realizzato da una coalizione della società civile, capeggiata dall'Associazione 21 luglio, dei primi due anni della Strategia Nazionale e presentato a ottobre 2014. Il rapporto è disponibile all'indirizzo: *www.21luglio.org/wp-content/uploads/2014/10/9773_file10_it_civil-society-monitoring-report_it.pdf*

Da nomadi a stanziali

Tutti sono concordi sull'idea di superare i "campi". Con quali alternative?

Cinzia Neglia
Caritas Italiana

Tra tanti rilievi, osservazioni e condanne che l'Italia ha collezionato negli ultimi anni a proposito della situazione dei rom e dei sinti nel nostro Paese (da parte di Nazioni Unite, Consiglio d'Europa, Osce, Amnesty *International*, *Human Rights Watch*...) forse quelli più ricorrenti riguardano le condizioni abitative, in particolare i famigerati "campi", una specialità tutta italiana.
Secondo alcune stime, sarebbero circa 40 mila i rom, sinti e camminanti che vivono nei campi: circa un quarto della popolazione complessiva. Il condizionale è d'obbligo dato che è difficile conoscere la quantità e l'ubicazione esatta di questi campi, visto che molti insediamenti sono abusivi, abitati da poche persone, o temporanei.

I CAMPI

I campi (che si concentrano principalmente nelle grandi città) consistono in *roulotte*, *container* o baracche in lamiera o altri materiali di fortuna. In quelli non autorizzati mancano acqua, fogne, illuminazione, riscaldamento e le condizioni igieniche e sanitarie sono molto precarie.
Secondo l'antropologo Leonardo Piasere, la politica dei campi inizia a metà del Novecento con l'arrivo dei rom dalla Jugoslavia: "Una volta arrivati nel 'Paese dei campi', molti rom da secoli sedentari in Jugoslavia devono 'riorganizzarsi' alla Occidentale e devono, se non diventare nomadi, vivere comunque in un campo senza fognature, in abitazioni con ruote o baracche. Fatti aderire all'immaginario corrente dello 'zingaro ex nomade e inurbato', essi lo nutrono e lo modernizzano: oggi per tanti italiani lo zingaro è per definizione quello che abita in un campo fatiscente! La maggioranza di questi rom,

QUANDO LA CASA NON BASTA

Quartieri a rischio. Così vengono chiamate, a Pescara, le zone dove i rom hanno trovato una casa agli inizi degli anni Settanta. Alloggi popolari che inizialmente si pensava sarebbero stati la soluzione per far scomparire i campi nomadi concedendo ai rom una vita più dignitosa che avrebbe spalancato le porte all'integrazione e all'inclusione sociale da parte della società maggioritaria. Sono trascorsi ormai alcuni decenni, ma la casa, che ha reso i rom pescaresi "stanziali", non è bastata da sola a concretizzare la tanto sperata inclusione e integrazione.
Realizzare degli agglomerati abitativi extraurbani, dove vengono raccolte e quasi rinchiuse a mo' di ghetto le famiglie rom, non può certo rappresentare un passo verso l'inclusione e la convivenza civile delle due culture; favorisce, al contrario, una maggiore distanza generata dall'incremento e pratica di attività illegali.
È pur vero che etichettare un intero popolo, piuttosto che il singolo individuo, da parte dei gaggè – parola utilizzata dai rom per indicare coloro che non appartengono alla loro cultura – favorisce un senso di sfiducia e totale disinteresse nei confronti dell'adeguamento sociale dei rom.
Problematiche come l'analfabetismo, la dispersione e l'abbandono scolastico, la disoccupazione e le difficoltà oggettive da parte dei rom a trovare lavoro, (pregiudizi e stereotipi da parte dei gaggè nei loro confronti che, nella maggioranza dei casi, troppo facilmente assumono atteggiamenti discriminatori) sono presenti ancora oggi.
L'integrazione, l'inclusione e la convivenza civile sullo stesso territorio può diventare realtà solo creando valide opportunità per conseguire la giusta parità sociale. Oltre all'assegnazione di alloggi popolari si deve prestare particolare attenzione ad aspetti altrettanto importanti per la formazione, crescita ed evoluzione, come l'istruzione e il lavoro. Creando le condizioni adeguate per poter accedere ai servizi, godere dei propri diritti, e consapevolmente adempiere ai propri doveri la comunità rom molto presto si ritroverebbe a convivere civilmente sul territorio piuttosto che rimanere confinata ed emarginata alla periferia della città.
Gli operatori del Progetto RoMondo, Caritas Pescara

© Olympia

invece, i quali non hanno mai abitato in abitazioni mobili né in un 'campo' di cui non hanno nemmeno il termine nella loro lingua, sperano che *o kampo* sia un momento transitorio della loro vita di profughi".
Se da un lato, la soluzione del campo è stata quella più facilmente adottata dai governi locali, con l'andar del tempo essa si è rivelata un *boomerang* sia per il moltiplicarsi dei campi spontanei sia per il degrado crescente in cui essi sono precipitati. Di qui, il passo alla "politica degli sgomberi", inquadrata nel più generale approccio emergenziale che si è voluto dare al "problema" rom, e che continua a essere adottata (e non solo dalle amministrazioni di destra), è stato breve.
È solo da poco tempo che "il superamento dei campi rom, in quanto condizione fisica di isolamento che riduce le possibilità di inclusione sociale ed economica delle comunità", è entrato nei documenti ufficiali italiani. Sindaci e assessori si vanno man mano convincendo che esistono e possono essere attivate "concretamente soluzioni diverse, complementari e multiple alla questione abitativa" dei rom.

SUL CAMPO

Proviamo a vedere che cosa succede concretamente sul territorio. Cagliari, ad esempio, dove nell'estate 2012, la magistratura impone la chiusura del campo sosta in città e la necessità di creare una nuova forma di inclusione abitativa per i circa 160 rom (26 nuclei familiari con 93 minori) presenti nel campo. "Abbiamo incontrato non poche difficoltà", racconta Marcello Porceddu, della Caritas di Cagliari che, anche in collaborazione col Comune di Cagliari e altre amministrazioni limitrofe, sta portando avanti un progetto per risolvere la situazione. Due aspetti più ardui, Il primo è "il reperimento degli alloggi, causato dalla scarsa propensione dei proprietari a concedere in locazione immobili alle famiglie rom e dalla necessità di dover apportare modifiche strutturali agli stessi immobili reperiti al fine di renderli fruibili alla tipologia di residenti e consoni alle loro esigenze minimali. Le famiglie rom, infatti, sono numerose, con tanti figli a carico, che necessitano di spazi ampi anche all'aperto". Il secondo è quello di "avviare processi di inclusione sociale e lavorativa nel tessuto sociale di riferimento a causa della reciproca diffidenza, tra rom e gaggè, nell'avviare processi di socializzazione imprescindibili e legati ai percorsi di convivenza e di vicinato." In altre parole, la casa non basta. Nonostante tutto ciò, prosegue Porceddu, si è riuscito a "reperire 18 alloggi che hanno consentito il trasferimento dei nuclei familiari che, a seguito dell'ordinanza di sgombero, si sono trovati sradicati dal loro mondo. La gravissima situazione di emergenza abitativa nella quale la comunità rom è stata costretta a vivere, ha reso la questione abitativa l'argomento dominante nella scelta delle priorità tra le attività di inclusione sociale di questa piccola comunità. L'esperienza di questi anni ha con forza dimostrato che un concreto percorso di inclusione, che voglia avere positivi effetti nel tempo, non può che avere come base la garanzia di dare alle persone la reale possibilità di godere dei loro basilari diritti, primo fra tutti quello di avere una decorosa dimora."
Se la casa, da sola non basta, è anche vero che "solo da una base simile si potrà partire per arrivare a salire sul secondo gradino, ovvero creare dei percorsi di autonomia lavorativa ed economica, da attuare mediante la valorizzazione delle competenze professionali e dei *"saperi"* della cultura rom. Elemento essenziale di tali percorsi dovrà essere quello legato indissolubilmente alla tematica della legalità, ovvero quello di consentire che tali processi lavorativi vengano sviluppati secondo le regole normative e i canali di processo consentiti dalle strutture istituzionali."
L'esempio di Cagliari, così come di altre città, sta a dimostrare che "un altro abitare è possibile" e che se la connessione tra disagio abitativo ed emarginazione sociale è sotto gli occhi di tutti, affrontare quello avrà ricadute inevitabili anche su questa. Anche nel caso dell'abitazione, le "buone prassi" ci sono e funzionano. Col coinvolgimento di tutti gli attori coinvolti.

IN RETE
Associazione 21 Luglio, *Campi Nomadi S.P.A. Segregare, concentrare e allontanare i rom. I costi a Roma nel 2013. www.21luglio.org/wp-content/uploads/2014/06/Campi-Nomadi-s.p.a_Versione-web.pdf*

Sustain

Alessandro Marescotti
a.marescotti@peacelink.it

Educarsi al futuro sostenibile. Per un mondo ancora possibile. E per una scuola nuova.

Una rete di scuole per il futuro sostenibile. È questo l'obiettivo del progetto *Sustain* che ha cominciato a installare i primi pannelli solari in Burkina Faso. In prospettiva c'è la formazione degli studenti, sia italiani sia africani per la promozione dello sviluppo basato sulle energie rinnovabili.

Si sta consolidando in questi mesi un *network* di docenti, studenti ed esperti che lavora a distanza per realizzare nuovi materiali didattici multidisciplinari. Il progetto ha l'obiettivo ambizioso di creare un villaggio scuola in Burkina Faso che produca la sua energia tramite pannelli solari e dove gli studenti imparino a installare pannelli per tutte le realtà africane che lo richiedano, aiutati dagli studenti italiani. Una collaborazione via *Skype*. Ma anche basata su viaggi fatti in prima persona. E in un viaggio in Burkina Faso alcuni studenti e docenti di Taranto hanno installato tutto il materiale per creare un laboratorio di elettrotecnica pienamente funzionante.

ENEA e MIUR hanno sottoscritto un Protocollo d'Intesa con il quale "si impegnano, di comune intesa con le istituzioni scolastiche, a promuovere la più ampia collaborazione per la definizione di percorsi, rivolti agli studenti di ogni ordine e grado, volti alla promozione e diffusione della conoscenza sui temi connessi allo sviluppo sostenibile. Nell'ambito di tale obiettivo favoriscono la partecipazione delle scuole italiane al Progetto Educarsi al futuro e la creazione di una Rete Nazionale di scuole per un futuro sostenibile".

Mente del progetto è un ingegnere dell'ENEA: Giovanni De Paoli. Il braccio operativo è Giustino Melchionne, docente di elettrotecnica, ingegnere anche lui. Ed è così che alcune scuole di Taranto sono partite e hanno messo in piedi una vera e propria azione di cooperazione internazionale. Dai laboratori e dall'ora di elettrotecnica gli studenti imparano quanto siano importanti i pannelli solari per dare energia all'Africa.

Ma perché proprio ora i pannelli solari diventano così importanti per l'Africa?

Ha scritto Kevin Bullis su Technology Review: "La caduta dei costi di illuminazione a led, delle batterie e dei pannelli solari, assieme a *business plan* innovativi, stanno permettendo a milioni di famiglie in Africa e in altri Paesi in Via di Sviluppo, di passare dalle lampade a petrolio a forme più pulite e sicure di illuminazione elettrica. Per molti, questo passo in avanti offre anche un mezzo nuovo per ricaricare i telefoni cellulari, che stanno diventando onnipresenti in Africa, invece di dover noleggiare un generatore di energia. Progressi tecnologici stanno aprendo un enorme mercato per l'energia solare".

Ed è così che un nuovo mercato è decollato. "Questo settore è esploso", afferma Richenda Van Leeuwen, "*senior director*" per l'Energia e Clima Nazioni Unite. "C'è stato un cambiamento epocale negli ultimi cinque anni. L'improvviso interesse è alimentato dall'avvento del costo relativamente basso dei led", spiega Van Leeuwen. "Non molto tempo fa le lampadine a incandescenza richiedevano un pannello solare in grado di generare 20-30 watt, i led sono molto più efficienti".

La rapida diminuzione del prezzo dei led consente di utilizzare dei pannelli fotovoltaici che generano solo pochi watt di potenza.

Le scuole è bene che si attivino proprio ora. Ci sono ragioni di solidarietà che si intrecciano con una rivoluzione tecnica, e il tutto diventa una prospettiva interessante che fornisce energia pulita, sviluppo sostenibile, educazione al futuro e anche posti di lavoro. Che volete di più dalla scuola?

Nuovi colonialismi

Norberto Julini
Educatore, scrittore

Liberare il popolo palestinese dall'oppressione israeliana: ecco una buona sintesi degli interventi emersi dalla Giornata ONU per la solidarietà con il popolo palestinese delle Nazioni Unite, celebratasi a Lucca.

La Giornata ONU per la solidarietà con il popolo palestinese, voluta dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite fin dal 1977, era quest'anno particolarmente solenne perché chiudeva l'Anno Internazionale di Solidarietà con la Palestina, straordinariamente votato dalla stessa Assemblea nel novembre 2013. Ma si può chiudere un anno dedicato a un conflitto secolare con infiniti lutti, con il desiderio di aprire un tempo di più lungo e intenso impegno per un servizio alla giustizia e alla dignità di un popolo, quello palestinese, che ancora attende il riconoscimento dei suoi diritti?

BOCCHE SCUCITE

Certo è che Pax Christi a Lucca ha degnamente aperto questo tempo, portando testimonianze autorevolissime e di rilievo internazionale nell'immensa navata *dell'Auditorium* San Romano dove hanno trovato posto fino a 400 persone provenienti da tutt'Italia.
È nato così un "modello Lucca" da seguire per ripetere l'impresa di unire associazioni del volontariato solidale e istituzioni politico-amministrative nella celebrazione di una vera festa dei diritti umani e della resistenza contro la loro violazione. Il Comune, la Provincia, la Diocesi, insieme ad Associazioni umanitarie e all'Istituto provinciale per la Storia della Resistenza, hanno patrocinato l'iniziativa e alcuni loro rappresentanti hanno portato messaggi di adesione convinta e veri contributi di analisi.
È stato anche l'anniversario decennale della Campagna "Ponti e non muri" promossa da Pax Christi nel 2004 che ha generato da allora centinaia di "bocche scucite", persone capaci e informate che rompono l'omertà sulle quotidiane violazioni del diritto umano internazionale commesse nella Cisgiordania occupata e incessantemente infiltrata da colonie illegali.
Il **"modello Lucca"** ha prodotto l'intesa delle organizzazioni presenti per un comune appello al Parlamento italiano affinché riconosca lo Stato di Palestina senza esitare, aggiungendosi al più presto ai Parlamenti europei che già lo hanno fatto.
Insomma, da Lucca abbiamo bussato con forza alla porta di una politica che appare reticente ed evasiva, intimidita dall'uso ideologico della *shoah*, denunciato con fermezza dal giornalista israeliano Gideon Levy e dal pregiudizio "orientalista" per cui niente di buono abita il Medio Oriente, salvo quel che sta nel sottosuolo petrolifero.
Da Lucca è uscita, invece, la lezione di re-esistenza e di resilienza del popolo palestinese che non si arrende all'occupante e fa crescere la propria identità dalle stesse privazioni e prevaricazioni subite. Le voci potenti e suggestive di Gideon Levy e di Moni Ovadia hanno pienamente espresso la denuncia e il tormento delle coscienze critiche israeliane ed ebraiche verso il crescente peso del fondamentalismo sionista che porta Israele a una deriva militarista e razzista pericolosa per sé e per gli altri popoli.

Gideon Levy: "Una cosa va detta subito e senza esitazione: quello che Israele, il mio Paese, vuole fare è accaparrarsi più terra possibile. E questa non è una questione complessa, come spesso si dice. È molto semplice: dal 1948 gli ebrei colonizzano la terra palestinese e le loro politiche non sono cambiate. E questo ha un nome: colonialismo. Oggi, poi, dobbiamo parlare chiaramente di un vero regime di *apartheid*. ... Con il mio lavoro voglio documentare tutto, perché un giorno, quando tutto sarà finito, gli israeliani non possano dire 'non sapevamo'. Sono nato e vissuto a Tel Aviv sentendomi una vittima e non certo un occupante e ho pensato questo fino agli anni Ottanta, quando ho cominciato a lavorare per Haaretz, che mi ha inviato nei Territori Occupati. Solo lì ho cominciato a vedere e a capire. Come chiamereste un regime in cui uno dei due popoli gode di tutti i diritti mentre l'altro non ha nulla? Io lo chiamo *apartheid*".
Moni Ovadia:"in Europa siamo tenuti sotto ricatto

violentissimo attraverso l'uso ideologico della *Shoah*: come critichi l'occupazione o le azioni del governo israeliano, immediatamente parte subito l'insulto o la maledizione". Moni risponde alle accuse di antisemitismo, di essere nemico del popolo ebraico, di ebreo che odia se stesso.

GLI OSPITI

È toccato a don **Nandino Capovilla**, fondatore e guida della Campagna, coordinare il primo tavolo di discussione sugli interventi degli operatori sul campo. **Annibale Rossi**, di *Vento di Terra*, ha denunciato la voluta distruzione di una scuola costruita dagli italiani a Gaza, con l'avanzata di terra dell'esercito israeliano, e il rifiuto di chiedere i danni, votando contro una mozione presentata in Parlamento. In collegamento dalla Cisgiordania, è stato ascoltato il racconto di Patrik ultimo cooperante dell'ISM colpito al petto mentre difendeva, durante il raccolto, i contadini palestinesi. Anche **Stephanie Westbrook** ha elencato i successi della Campagna BDS nel mondo e ha esposto la necessità che questa Campagna di boicottaggio diventi attiva per distruggere il regime di *apartheid*. Soprattutto perché i palestinesi stessi che ce lo chiedono.

Don **Renato Sacco**, coordinatore nazionale di Pax Christi, ha presentato alcuni ospiti istituzionali di rilievo sul tema della risposta della politica alla denuncia dell'occupazione della Cisgiordania e al progressivo genocidio di Gaza.

Il *focus* non poteva che cominciare con il saluto dell'ambasciatrice palestinese in Italia e la descrizione dettagliata e aggiornata di **Ray Dolphin** che, attraverso la proiezione di carte e specifiche descrizioni grafiche, ha evidenziato la lampante violazione dei diritti internazionali soprattutto nelle zone di insediamenti israeliani e quelle di totale controllo dove i palestinesi non possono neppure entrare. In Cisgiordania, ad esempio, sono l'85% le zone dove non solo è vietato l'accesso, ma anche la coltivazione da parte dei Palestinesi. Dolphin ha parlato, subito dopo, della realizzazione di oltre 400 km di muro su un totale di 700 km che, nonostante abbia ottenuto il permesso dalla Corte Internazionale per la sua realizzazione all'interno dei territori d'Israele, è stato compiuto su suolo palestinese.

Nicolò Rinaldi ha espresso, invece, la difficoltà del Parlamento Europeo di riuscire a intraprendere una seria discussione sulla questione palestinese, non solo a causa del peccato originale dell'Olocausto, ma anche per i troppi legami commerciali relativi ad armamenti e tecnologia con il governo israeliano. Altra motivazione è che, comunque, Israele viene considerata un *enclave*, un presidio occidentale in una terra araba. Un lavoro parlamentare che, a fatica, comincia a dare qualche frutto e prova ad andare oltre il semplice versamento di circa 900 milioni di euro all'UNRWA. Cosa che, al contrario, non fanno i governi arabi, anche se, prima o poi, dovranno affrontare.

Luisa Morgantini ha elencato i valori e i risultati della lotta nonviolenta nei territori occupati soffermandosi, in particolare, sulla pochezza del messaggio di Ban ki-Moon che mantiene equidistanza tra i due contendenti mettendo sullo stesso piano oppressori e oppressi. Un atteggiamento che evidenzia l'impossibilità per le Nazioni Unite di poter avere un ruolo decisivo nei processi di pace e nella realizzazione di due popoli in due Stati.

Il pomeriggio si è aperto sui passi di danze palestinesi proposte dai danzatori della "Girandola" di Lucca per introdurre le straordinarie testimonianze di **Gideon Levy** e di **Moni Ovadia**, gli ospiti più celebri, interpellati sul palco da **Grazia Careccia**, esperta di diritto internazionale e autrice d'importanti *report* sulla privazione dell'acqua e sulle conseguenze del muro d'*apartheid*. L'intera conversazione con i protagonisti del pomeriggio si può riascoltare dal sito di *bocchescucite.org* e sul sito di *Invictapalestina*.

Hanno chiuso la giornata le interviste di **Anna Clementi**, giornalista esperta di questioni mediorientali, a un autorevole intellettuale palestinese e rappresentante dell'OLP in Italia, **Wasim Dahmash;** i versi delle poesie di Mahmud Darwish, letti dal palco, hanno scandito momenti di silenzio lungo l'intera giornata. E l'intervista a **Mohammed Khatib** coordinatore dei comitati per un'opposizione nonviolenta al governo israeliano, nei territori occupati. Due punti di vista diversi giungono alla medesima conclusione: liberare il popolo palestinese dall'oppressione israeliana.

Paxchristi

Le erogazioni liberali in denaro, effettuate in favore di Pax Christi attraverso bonifico bancario o conto corrente postale, sono detraibili dall'imposta lorda nella misura del 19% dell'importo donato, sino a un massimo di € 2.065,83. Per richiedere la ricevuta, valida ai sensi di legge, contatta la segreteria nazionale: 055-2020375, info@paxchristi.it

Sbarchi

Franco Pittau
in collaborazione con l'équipe del Centro Studi e Ricerche IDOS/Immigrazione Dossier Statistico

I nuovi dati del Dossier Statistico Immigrazione 2014. Chi sono gli stranieri che giungono in Italia? Da dove vengono? Dati alla mano, proviamo a conoscere i nostri vicini di casa.

Secondo la metodologia che caratterizza il *Dossier Statistico Immigrazione*, cercherò di presentare insieme ai miei colleghi coordinatori di questa impegnativa ricerca annuale, i dati più significativi rispetto all'anno precedente, per poi tirare qualche conclusione.

© Olympia

In Italia, **gli stranieri residenti** alla fine del 2013 sono risultati 4.922.085 su una popolazione di 60.782.668, con un'incidenza dell'8,1%. Le donne sono il 52,7% e i minori oltre 1 milione, mentre sono 802.785 gli iscritti a scuola nell'anno scolastico 2013/2014 (incidenza del 9,0% sulla popolazione scolastica complessiva), tra cui 11.470 rom.

Il livello di istruzione è notevole: il 10,3% ha una laurea e il 32,4% un diploma (dati del Censimento del 2011). Nel 2013 i residenti sono aumentati di 164.170 unità al netto delle revisioni censuarie.

Secondo la stima del Centro Studi e Ricerche IDOS, la presenza complessiva degli immigrati in posizione regolare è, però, più alta e ammonta a 5.364.000 persone.

Nel 2013, i visti per soggiorni superiori a 90 giorni sono stati 169.055, di cui solo 25.683 per lavoro subordinato e 1.810 per lavoro autonomo. Attualmente hanno maggiore peso sull'aumento della popolazione straniera i visti per ricongiungimento familiare (76.164) e le nuove nascite (77.705 a fronte di 5.870 decessi). Notevole è anche l'incidenza delle famiglie con almeno uno straniero (2.354.000, pari al 7,1% di tutte le famiglie residenti in Italia), che in un quarto dei casi sono miste. Nonostante il policentrismo delle provenienze (196 paesi), si riscontra una notevole prevalenza di alcune aree di origine: oltre la metà (51,1%) proviene da soli cinque Paesi (Romania, Albania, Marocco, Cina e Ucraina) e circa i due terzi (64%) dai soli primi dieci.

Un quarto della popolazione straniera risiede in quattro province (Roma, Milano, Torino e Brescia). Gli stranieri residenti in Lombardia (oltre 1 milione) rappresentano il 22,9% del totale nazionale e quelli della provincia di Roma (oltre mezzo milione) il 10,3%.

I permessi scaduti senza essere rinnovati sono stati 262.688 nel 2011, 166.321 nel 2012 e 145.670 nel 2013. Tuttavia, ufficialmente, le partenze per l'estero hanno coinvolto 44mila cittadini stranieri e 82mila cittadini italiani, tra i quali quelli residenti all'estero sono 4.482.115.

Al Censimento del 2011 in media la differenza di età tra stranieri e italiani è stata di 13 anni (31,1 rispetto a 44,2) e questo divario a oggi fa sì che l'immigrazione influisca positivamente anche sul sistema pensionistico. Nel 2013, secondo la stima di IDOS, la quota di immigrati che raggiungeranno l'età pensionabile salirà al 2,6% rispetto al totale dei casi, per poi passare al 4,3% nel 2020 e al 6,0% nel 2025.
I cittadini italiani per acquisizione, che erano solo 285.785 nel 2001, sono aumentati a 671.394 al Censimento del 2011, cui se ne sono aggiunti 65.383 che hanno acquisito la cittadinanza nel 2012 e 100.712 nel 2013.

PROFUGHI

Sono in aumento gli sbarchi dei profughi in provenienza dall'Africa e dall'Asia medio-orientale. Al 31 agosto 2014 le persone sbarcate in Italia sono state complessivamente 112.689, mentre diverse migliaia di persone sono morte in mare nonostante l'operazione "Mare Nostrum", iniziata il 18 ottobre 2013, che, un anno dopo, ha permesso di salvare oltre 130mila persone. Anche nel 2013 le richieste di asilo sono state in Italia di numero contenuto (26.620) rispetto ad altri Paesi europei (127mila in Germania, ad esempio). Il 10 luglio 2014 è intervenuto un accordo Stato-Regioni-Enti Locali per un piano nazionale di accoglienza e i posti messi a disposizione dallo SPRAR (sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati) sono stati portati a quasi 20mila entro il triennio 2014-2016.
Risultano in diminuzione le persone non autorizzate all'ingresso che sono state intercettate alle frontiere italiane (7.713), le persone rimpatriate (8.769) e quelle intimate di espulsione ma non ottemperanti (13.529), per un totale di 30.011 individui, in costante diminuzione dal 2006 (quando furono 124.381). Secondo la convinzione prevalente, la popolazione straniera in posizione irregolare è inferiore al mezzo milione, anche perché 430mila non autorizzati a stare in Italia sono stati interessati dai provvedimenti di emersione varati nel 2009 e nel 2012.

CIE

Una realtà molto problematica è quella dei Centri di Identificazione e di Espulsione. Su 420 Cie operanti in tutta l'UE (37.000 posti in totale), 10 sono in Italia, dove nel 2013 sono stati trattenuti 5.431 uomini e 585 donne (inclusi 395 romeni e molti provenienti dal carcere), con un tasso di espulsioni eseguite pari al 45,7% e condizioni di vita critiche per quel che riguarda il rispetto dei diritti umani, come attesta anche l'organizzazione Medici per i Diritti Umani (MEDU) e come la stessa Commissione del Senato per i diritti umani ha riconosciuto.
L'incidenza degli stranieri sul totale degli occupati era del 3,2% nel 2001 ed è aumentata nel 2011 all'8,2%. I dati dell'Istituto Nazionale di Statistica attestano che nel 2013 si è trattato di 2,4 milioni di lavoratori. Alla fine dello stesso anno sono stati 3 milioni 113mila i disoccupati complessivi nel Paese, con un aumento di circa 639mila unità nel corso dell'ultimo biennio. Tra i lavoratori stranieri il tasso di disoccupazione è salito nel 2013 al 17,3% e il numero di disoccupati a 493mila.
La crisi ha influito anche sull'invio delle rimesse che, pur rimanendo essenziali per le famiglie e i Paesi di origine degli immigrati, sono ulteriormente diminuite nel 2013 a 5,5 miliardi di euro, circa un quinto in meno rispetto all'anno precedente e molto di meno rispetto al picco raggiunto nel 2011 (7,4 miliardi di euro).

Gli immigrati non sono la soluzione di tutti i nostri mali, ma non ne sono neppure la causa, e possono esserci d'aiuto sul piano demografico, occupazionale, commerciale e culturale

Non sono mancati i casi di discriminazione segnalati dall'UNAR, che nel 2013 sono stati 1.142, dei quali 784 (pari al 68,7%) determinati da fattori di carattere etnico-razziale. L'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, attraverso il *Dossier Statistico Immigrazione* (che nel 2014 ha commissionato per il secondo anno) propone una lettura realistica del fenomeno basata sulle statistiche e libera dalle ideologie, in funzione di una gestione lungimirante in grado di valorizzarne il più possibile l'apporto nella società.
Al fondo della questione della convivenza vi è il concetto di pari opportunità che, per un malinteso concetto di buon senso diffuso (politici, amministratori e cittadini), porta sempre a collocare gli italiani prima degli immigrati, al di là degli aspetti di merito.
Il *Dossier 2014* mostra come spesso, in tal modo, sia stato travisato il concetto di integrazione. A raddrizzarlo è intervenuta la normativa comunitaria (come per l'apertura dei posti di pubblico impiego agli stranieri lungosoggiornanti, da equiparare agli italiani), o la giurisprudenza italiana ed europea (per la concessione agli stranieri delle prestazioni socio-previdenziali). Il ruolo dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, che nel 2013 ha registrato 1.142 casi di discriminazione (nel 68,7% dei casi su base etnica), non deve essere ritenuto accessorio e trascurabile, bensì un termometro della qualità della convivenza.
Al futuro ci si prepara innanzitutto con un cambiamento di mentalità, predisponendosi a una convivenza alla pari. Gli immigrati non sono la soluzione di tutti i nostri mali, ma non ne sono neppure la causa, e possono esserci d'aiuto sul piano demografico, occupazionale, commerciale e culturale: senza di loro le cose andrebbero molto peggio. Basti pensare alle circa 500mila imprese da loro create e portate avanti anche in questa fase di crisi.

I redattori di IDOS, che hanno curato le parti del Dossier 2014 insieme a Franco Piattau, autore del presente articolo, sono Antonio Ricci (aspetti internazionali), Maria Paola Nanni (flussi e presenza), Ginevra Demaio (lavoro), Luca Di Sciullo (Regioni).

E musica sia

Giovanni Gasparini
Docente Università Cattolica Sacro Cuore

Musica e poesia: parole e suoni oltre la razionalità, capaci di sollevare emozioni e sentimenti. E di esaltarne la Bellezza.

In una rubrica che si occupa di bellezza cercando di proporne una serie di espressioni differenti non si può fare a meno di parlare della musica.
La musica, come anche la poesia, punta al bello e anzi più esplicitamente al sublime: essa cioè allude a qualcosa che a rigore è indicibile, e per questo utilizza un linguaggio particolare, fatto non di rumori né di parole – anche se queste ultime possono rientrare nel tessuto musicale attraverso il canto – ma di suoni coordinati.
La musica è tra le espressioni artistiche quella che più facilmente e più frequentemente è capace di toccare, coinvolgere e commuovere chi vi si esponga: questo può avvenire a chiunque, indipendentemente dalla cultura musicale o dal livello di istruzione posseduto.
La musica, infatti, si serve anche delle esperienze comuni della vita quotidiana, come quelle di cui parlano ad esempio i cantautori di musica contemporanea – penso a figure significative come tra l'altro Joan Baez, Bob Dylan, Paul Simon o Fabrizio De Andrè – e cerca di aprire spiragli per farci affacciare su ciò che è invisibile agli occhi e non percepibile dai sensi, su quell'oltre a cui la bellezza del mondo richiama. Per questo la musica, – come l'arte ma in modo forse ancora più spiccato di altre forme, introduce in una dimensione dell'anima, dello spirito.
T.S. Eliot, che ci ha consegnato nei *Quattro quartetti* una delle opere poetiche più significative del Novecento, pervasa da una ricorrente vena mistica, cita la musica in uno dei punti-chiave del poemetto, quello in cui parla del "punto d'intersezione del senza-tempo col tempo (*Quattro quartetti*, Garzanti 1979, "Dry Salvages", vv.19-20). L'ascolto della musica, secondo il poeta, è esperienza umana tra le più intense, in grado di introdurre alla soglia di ciò che trascende il sensibile. Del resto, sin dall'antichità, alla musica veniva riconosciuta una peculiare capacità di sollecitare i sentimenti: lo esprime il mito di Orfeo, che con il canto accompagnato dalla lira – lo strumento che qualificherà poi sino a oggi con il termine "lirica" la stessa poesia e un'area della musica – riesce ad ammansire le fiere e a compiere l'impossibile impresa di impietosire i guardiani degli inferi. A sua volta, Claudio Monteverdi offrirà nel Seicento una mirabile interpretazione musicale di questo mito.
E si può anche immaginare, sulle ali della poesia, che la musica – specialmente attraverso il suono espresso dagli elementi naturali – sia stata coesistente all'inizio della Creazione e ne abbia accompagnato lo svolgimento fino a compiersi nell'uomo, anch'egli chiamato con la sua stessa voce a essere musica di lode, come ci testimoniano tra l'altro i Salmi che venivano cantati con l'accompagnamento di uno strumento musicale:

Date musica al vento
musica al cielo
ed alla luna
abbia musica il mare
e l'orgogliosa schiuma
date musica al monte
di ghiaccio e diaspro
musica a cembri e mughi
si dipinga di suoni
ogni pianta e fiore e stelo
ogni essere che vive
sulla terra e vola e guizza
Sia l'uomo stesso
liuto ed arpa e voce
fragile che canta...

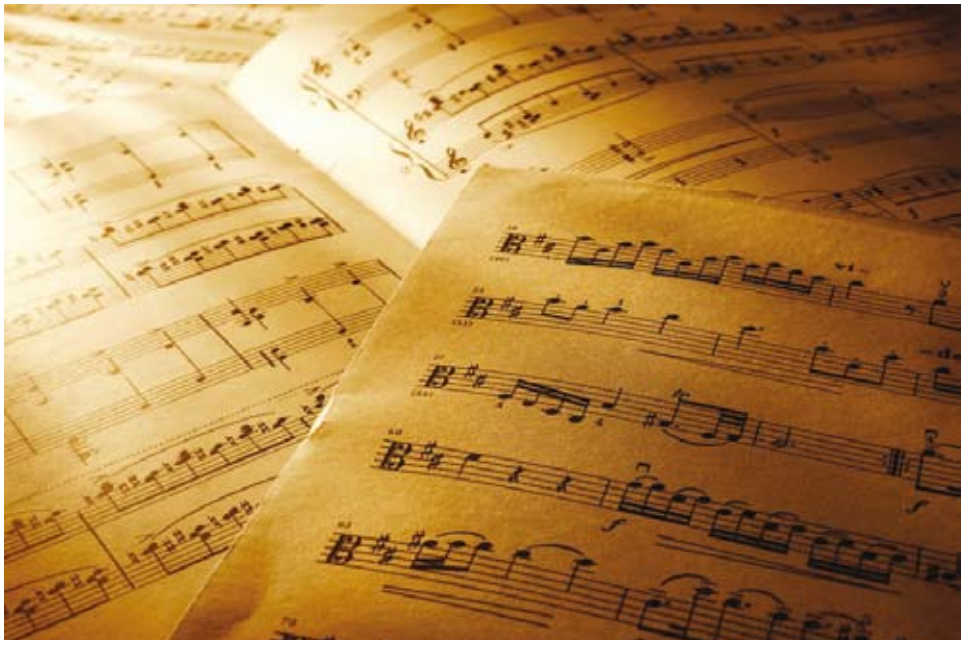
"Una genesi", da G.Gasparini, *Luce in nuce,* Genesi, Torino 1993, prefazione di M.Luzi).

Si può anche immaginare, sulle ali della poesia, che la musica – specialmente attraverso il suono espresso dagli elementi naturali – sia stata coesistente all'inizio della Creazione e ne abbia accompagnato lo svolgimento fino a compiersi nell'uomo

L'ASCOLTO

L'esperienza dell'ascolto di un concerto riesce a introdurci, per la durata del suo svolgimento, in un mondo diverso, dove l'estrema concentrazione dei musicisti si trasmette agli astanti e ci permette di svolgere un itinerario di scoperta silenziosa degli strumenti e degli esecutori che ci stanno di fronte, così come del luogo in cui ci troviamo, sia esso una chiesa di cui osserviamo i particolari architettonici o un prato di montagna che ha radunato un complesso di musica barocca per eseguire pezzi di Bach o di Vivaldi. A volte può accadere che la musica, inaspettatamente, ci prenda per mano e ci trasporti in un mondo di sogno dove intuiamo sensazioni intense e confuse di bellezza, di gioia e compimento.

Se ci chiediamo come mai la musica esercita questo singolare potere di coinvolgimento in chi la ascolta, oltre che ovviamente in chi la esegue, possiamo individuare una serie di ragioni: anzitutto essa agisce direttamente sul senso dell'udito, sulle nostre orecchie che vi si espongono passivamente senza la possibilità di sottrarvisi. Le orecchie non hanno il corrispondente delle palpebre, che possiamo chiudere a piacere per impedire di vedere; al più possiamo ricorrere a protesi come i tappi auricolari per evitare ascolti non graditi, come i rumori che ci affliggono sovente negli ambienti sonori urbani. In secondo luogo, la musica ispira e trasmette armonia e ritmo: l'uomo è un essere ritmico – come dimostrano in modo evidente il battito cardiaco e il respiro, oltre a molte altre funzioni del nostro organismo che hanno una cadenza giornaliera o "circadiana" – e si lascia trascinare da un'organizzazione ritmica dei suoni come quella che la musica trasmette, a differenza dei rumori. Bisogna considerare, poi, il carattere di facile accessibilità della musica ad ogni individuo, indipendentemente dalla lingua che egli parla: a differenza della poesia e delle espressioni letterarie, la musica è una rappresentazione simbolica asemantica, non ha bisogno cioè di essere tradotta e per questo esercita una capacità comunicativa anche nei confronti di chi non sia un intenditore e non abbia un particolare bagaglio cognitivo o culturale, quale è richiesto, invece, nei confronti di altre forme artistiche quali pittura e scultura.



MUSICA E POESIA

I legami tra musica e poesia sono stati più o meno intensi ed espliciti nelle varie culture, a seconda dei periodi. A prescindere dal legame parola-musica nei già ricordati Salmi biblici, nel mondo occidentale si osserva a lungo una stretta integrazione tra espressioni musicali e poetiche, come avviene nel teatro classico greco, specie per la sinergia tra testo letterario e musica presenti nella tragedia, e nelle melodie del canto gregoriano che si diffonde nella cristianità medioevale. Tuttavia, l'esempio più significativo in proposito, che sta alla base della poesia lirica in Occidente, è rappresentato dall'attività dei provenzali o trovatori, che si realizza nei secoli dall'XI al XIII e svolge un ruolo decisivo per lo sviluppo di quel "Dolce stil novo" che influenzerà Dante, Petrarca e altre fasi della poesia europea. Nelle composizioni dei provenzali, che sono una poesia-musica, il tema dominante è "l'invenzione dell'amore", la relazione personale spesso contrastata dell'amante con l'amata (la *domna*), a cui si unisce uno sguardo nuovo sulla natura che fa da sfondo all'amore cortese. In alcune laudi italiane del Duecento la *domna* del poeta-musico al centro di questo amore precursore di quello romantico verrà trasfigurata nella figura della Vergine Maria. Successivamente, la poesia e la musica prendono in Occidente strade separate, anche se la poesia continua a mantenere in sé una vocazione musicale in senso lato, dal momento che essa si può considerare una musica della parola. Ne testimoniano il ritmo a cui essa obbedisce, con il rispetto della rima e della metrica che arriva fino al Novecento; così come il richiamo alla sonorità che la poesia spesso esprime attraverso espedienti linguistici (assonanze, onomatopee ecc.) che avvertiamo come elementi verbali ricchi di musicalità.

Oggi musica e poesia restano separate, ma trovano un terreno d'incontro significativo nella nuova realtà rappresentata dall'industria culturale e dai media. Qui sono emerse nuove sinergie tra musica e parola, che nei casi più validi tendono all'espressione poetica. In conclusione, si potrebbe azzardare che i migliori tra i cantautori dei nostri tempi ci riportano alla mente i poeti-musici che in Provenza e in altre contrade d'Europa cantarono accompagnati dal liuto o dalla viella il loro amore struggente per una *domna,* insieme all'incanto per la bellezza del mondo.

Biografia dell'anima

Salvatore Leopizzi

Una biografia nuova. Dal di dentro. Per affacciarsi nell'anima, per gettare lo sguardo nella vita, sulla personalità di quel grande uomo che è stato don Tonino Bello.

"**Tonino Bello – Una biografia dell'anima**" (Città Nuova, 2013) non presenta solo una ricostruzione ordinata e abbastanza completa delle opere e dei giorni di uno tra i più autorevoli testimoni del Vangelo e maestri di vita del nostro tempo, ma offre ai lettori molto di più. L'autore, **Domenico Amato**, sacerdote di Molfetta, già stretto collaboratore di don Tonino e poi vice-postulatore della sua causa di beatificazione, è riuscito a tracciare il profilo intimo e sorgivo della sua ricca, complessa personalità. Oltrepassando il terreno della mera narrazione biografica, don Domenico offre uno strumento per affacciarsi dietro le quinte e gettare uno sguardo *in interiore homine*, in quell'area ipogea dove è custodito il mistero profondo dell'invisibile e dell'indicibile. Si tratta, per questo, di una biografia dell'anima. Un libro prezioso che, tra le righe e tra le pieghe di ciò che i documenti, molte volte inediti, e le fonti, sempre ben vagliate, raccontano, riesce a mettere in luce il filo rosso che connette i segmenti diversi dell'intera avventura umana e cristiana di don Tonino.

Nelle pagine di Amato, ricche di informazioni e notizie di prima mano e prive peraltro di inutili insistenze o forzature agiografiche, ritroviamo certamente il coraggioso araldo di un Vangelo *sine glossa*, senza sconti, un'icona conciliare della Chiesa del grembiule: vigile sentinella della pace, apostolo della nonviolenza, carezza di Dio sul volto dei poveri, inquieto seminatore di scrupoli, sempre capace di consolare gli afflitti e di affliggere i consolati, maestro di vita fino alla cattedra del dolore, confitto ma non sconfitto sulla croce della malattia. Ma costantemente traspare che il centro propulsore di tutto il suo inarrestabile dinamismo non è altro se non la sequela Christi. È la sua vocazione originaria che matura, si sviluppa e si ramifica nel tempo e nello spazio: voler essere discepolo fedele di Gesù Cristo nell'orizzonte mistico del Mistero Trinitario.

Con intelligente abilità nel testo si lascia spesso la parola allo stesso protagonista inserendo lunghi brani tratti dai suoi scritti o dai suoi discorsi e che, opportunamente contestualizzati, fanno emergere con immediata freschezza i moti del suo animo.

È così che la biografia sconfina nell'autobiografia e don Tonino stesso apre il suo cuore mostrandoci ora il groviglio di pensieri e di domande che lo turbano, ora la luminosa certezza che il dolore e la morte hanno le ore contate e che ormai resta poco della notte!

Le tre parti di cui il libro si compone – il sacerdote, il pastore, l'ultima tappa – con la prefazione di mons. Agostino Superbo, ripercorrono l'itinerario esistenziale del Servo di Dio che da Alessano, luogo dell'infanzia, lo porta a Bologna per gli studi teologici, poi a Ugento e Tricase per il ministero nella diocesi, e infine a Molfetta per gli ultimi dieci anni da Vescovo fino a quel tramonto più luminoso dell'alba.

L'autore, senza nascondere le fatiche e le sofferenze per le tante incomprensioni, i rifiuti e le maldicenze subite da don Tonino sia nello stesso mondo ecclesiale che in quello di una certa politica e della cultura borghese più retriva, contribuisce notevolmente a farci superare immagini settoriali e parziali della sua grande anima.

Arene di pace

Laura Tussi
Docente, giornalista e ricercatrice

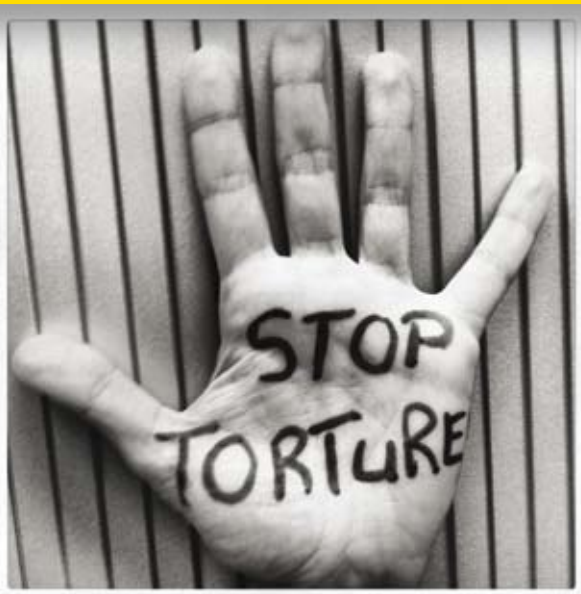
Di nuovo in piedi Costruttori di Pace! Da Verona a Verona. Da don Tonino ad Alex Zanotelli.

Tonino Bello, vescovo di Molfetta, aveva gridato dall'Arena di Verona del 1989: "In piedi costruttori di pace!". Questo è stato il filo rosso delle Arene promosse negli anni Ottanta e Novanta dai "Beati i costruttori di Pace". Nelle Arene si è ritrovato il popolo della pace, per allontanare lo spettro della guerra nucleare e per affermare la volontà di un mondo senza conflitti. Il nostro Paese non solo spende enormi somme nella difesa, ma è anche uno dei maggiori produttori di armi del Pianeta: questo, in contrasto con la legge 185/90 che vieta l'esportazione di armi nei Paesi in guerra e dove i diritti umani siano violati. La Nato è sorta come alleanza tra gli U.S.A. e le nazioni europee per difendersi dai Paesi comunisti, che non esistono più. La Nato avrebbe dovuto sciogliersi dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989. Eppure questa potenza militare continua a esistere, cambiando la sua strategia da difensiva in offensiva, per difendere gli interessi economici dei Paesi alleati, ma soprattutto degli Stati Uniti, ovunque essi siano minacciati. Le armi servono a tenere a bada gli impoveriti del sistema, soprattutto gli armamenti atomici. Ma questo immenso arsenale di armi, che serve a proteggere lo stile di vita dei benestanti del mondo, sta ora pesando talmente tanto sull'ecosistema che rischia di implodere: siamo davanti a una crisi ecologica spaventosa. Recentemente la Camera dei Deputati ha approvato il decreto-legge di rifinanziamento delle missioni militari all'estero. Il popolo della pace che si trova annualmente nell'Arena di Verona il 25 Aprile – Giorno della Liberazione dal regime Nazifascista – chiede al Parlamento italiano di sospendere in tronco il programma militare degli F-35 e devolvere, al contrario, quei fondi alla sanità, alla scuola, al terzo settore. L'Italia, la cui Costituzione "ripudia la guerra" (articolo 11), non ha bisogno di cacciabombardieri che servono solo per guerre di aggressione, come in Iraq e in Afghanistan. Con convinzione, all'Arena, chiediamo la riconversione dell'industria bellica in civile e in particolare contestiamo la fornitura a Israele degli M-346, aerei militari di addestramento. Per questi motivi, diventa importante rilanciare con convinzione la Difesa Popolare Nonviolenta e i Corpi Civili di Pace destinati alla formazione di giovani volontari da impegnare in azioni di pace non governative nelle aree di conflitto e a rischio di guerra. Dall'Arena si rilancia anche la Campagna per smilitarizzare le scuole e le università, proibendo ai militari e ai *contractors* (i mercenari) di parlare agli studenti per invogliarli ad arruolarsi. Dobbiamo chiudere questo vergognoso secolo che va dalla Prima Guerra Mondiale del 1914-18 a quella in Afghanistan. Questo l'alto messaggio di amore e speranza lanciato dal libro di Padre Alex Zanotelli e Paolo Bertezzolo, per costruire insieme un'Utopia sociale e realizzabile fondata sulla Pace, sul rispetto dei Diritti Umani e della Costituzione, sulla realizzazione dell'equità e della giustizia sociale, sul rispetto dell'ambiente e del lavoro, abolendo le ingenti sperequazioni derivanti dalle spese spropositate in armamenti, volute da governi miopi e ottusi e dalle multinazionali manovrate dai vertici internazionali dell'alta finanza. Per un'Utopia concreta dove l'Altro e l'Altrove diventino prossimi e fratelli, in nome dell'amore universale tra esseri viventi, nel rispetto delle pari dignità e opportunità, dove la "coscienza planetaria" renda la donna e l'uomo contemporanei uguali nei diritti e diversi nei propri caratteri, indipendentemente dalle longitudini e dalle latitudini, in un costante "Dialogo per la Pace", contro ogni razzismo, intolleranza, discriminazione, violenza, che diventano pretesto di conflitti e guerre.

Alex Zanotelli e Paolo Bertezzolo *Arene di Pace: Storia di un'Utopia.* Edizioni EMI, 2014

Stop torture

Nell'ambito dell'iniziativa "In silenzio contro la tortura", le associazioni Amnesty International, Antigone, Arci, Cild e Cittadinanzattiva chiedono che il disegno di legge per l'introduzione del reato di tortura nel codice penale, fermo alla Camera dei Deputati, venga discusso. A 30 anni di distanza dall'adozione della Convenzione contro la tortura da parte delle Nazioni Unite e a oltre 25 anni dopo la ratifica italiana, è proprio ora che l'Italia si adegui agli *standard* internazionali, con l'approvazione di questa legge che definisca e disciplini il reato di tortura.
Info: Amnesty International Italia, tel. 06-4490224 cell. 348-6974361, press@amnesty.it



Al freddo e alla fame

"Lasciati al freddo: i rifugiati siriani abbandonati dalla comunità internazionale": è proprio questo il titolo di una nota/documento che Amnesty International ha presentato pubblicamente lo scorso 9 dicembre. Circa 3,8 milioni di rifugiati si trovano nei cinque principali Paesi dell'area: Turchia, Libano, Giordania, Iraq ed Egitto. Solo all'1,7 % di loro il resto del mondo ha offerto protezione dall'inizio della crisi, risalente a oltre tre anni fa.
La nota può essere letta nel sito www.amnesty.org

Per una vita dignitosa!

L'Alleanza Internazionale degli Abitanti, *Habitat International Coalition* e *No Vox International* invitano tutte le persone, le organizzazioni, i movimenti e i collettivi alle attività organizzate durante il Foro Sociale Mondiale e all'**Assemblea Mondiale degli Abitanti** che si terrà a Tunisi dal 24 al 28 marzo 2015. In particolare si invitano tutti a sostenere la proposta di un asse tematico per l'intero Forum: Tetto, Terra, Abitanti.
Info: http://ita.habitants.org

Buon compleanno!

Pax Christi International è nata 70 anni fa da due persone, un vescovo, **Pierre-Marie Théas**, e una laica, **Marthe Dortel-Claudot,** con idee dissonanti nel contesto di quel tempo. Il vescovo, di Montauban, nel sud della Francia, è stato uno dei pochi a protestare pubblicamente contro la deportazione degli ebrei dalla Francia e a sollecitare, nello stesso tempo, una preghiera per il nemico, cioè per la Germania. Nonostante Germania e Francia oggi vivano in pace e nonostante l'Europa abbia raggiunto l'Unione e viva anche grazie a mezzi non violenti per risolvere le differenze, Pax Christi non ha cessato la propria azione! Dai bambini soldato ai droni, dalle bombe sofisticate alle guerre l'impegno per la Pace del movimento internazionale, a 70 anni di vita, è attivo e fecondo.
Info: ww.paxchristi.net

ONU MUJERES
Entidad de las Naciones Unidas para la Igualdad de Género y el Empoderamiento de las Mujeres

La condizione femminile

Pax Christi International appoggia gli intenti della 59ma sessione della Commissione delle Nazioni Unite sullo *Status* delle Donna. La Dichiarazione e la Piattaforma di azione di Pechino, adottata dalla quarta Conferenza Mondiale sulla donna nel 1995, sono tra i documenti più progressisti in materia di riconoscimento della parità e dei diritti della donna. I principi in essi contenuti saranno ripresi dal 9 al 20 marzo 2015, a New York, in occasione, appunto, della 59^ sessione, che aprirà anche una riflessione specifica sulle donne migranti.

cosedell'altromondo

Tunisi 2015

La decisione di organizzare l'edizione 2015 del Forum Sociale nuovamente a Tunisi nasce da una specifica richiesta dei movimenti regionali e internazionali, dopo una valutazione degli impatti sociali positivi riscontrati nel Forum del 2013. Si è ritenuto di consolidare alcune dinamiche di cambiamento sorte dalla rivoluzione tunisina e per opera dei movimenti democratici del Paese, di favorire il dibattito sull'attuale crisi del modello liberale e della medesima democrazia e di promuovere adeguate alternative che rispettino il diritto dei popoli e che siano fondate sulla pace e sulla giustizia sociale. In questa prospettiva saranno riletti tutti i movimenti di base e le rivoluzioni della cosiddetta Primavera Araba che hanno coinvolto il Nord Africa e diversi Paesi del Medioriente.
Info: http://fsm2015.org

Deterrenza nucleare?

Riparte, con un impeto di accelerazione, un movimento unitario che chiede l'abolizione delle armi nucleari. Si è svolta a Vienna, lo scorso 8 dicembre, la terza Conferenza internazionale sull'impatto umanitario delle armi nucleari nel corso della quale anche papa Francesco ha inviato un messaggio, letto dall'arcivescovo Silvio Tomasi, Nunzio Apostolico e Osservatore Permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite a Ginevra, con cui ha detto che "deterrenza nucleare e minaccia della distruzione reciproca assicurata non può essere la base per un'etica della fraternità e convivenza pacifica tra i popoli e gli Stati". E, in una conferenza stampa, Tomasi ha aggiunto che "la posizione coerente del Vaticano è contro le armi atomiche. Fin dall'inizio, da Giovanni XXIII dalla "Pacem in Terris" in poi, vi è stata un'opposizione costante all'uso, al possesso e allo sviluppo di armi nucleari. Oggi la deterrenza non è più giustificabile!

Violenze in Guatemala

Alla fine del 2014, il GAM (*Grupo de Apoyo Mutuo* del Guatemala) ha pubblicato un rapporto sulle violenze e le morti per omicidio nel corso dell'anno. Si è registrato un calo del 6,6% rispetto all'anno precedente. I decessi di donne mostrano una flessione nei mesi di agosto e settembre e i minori restano un gruppo vulnerabile e altamente colpito dalle violenze. Tortura e massacri restano ancora parte della vita quotidiana dei guatemaltechi.
Il rapporto può essere letto nel sito di Mosaico di pace, nella sezione "mosaiconline".

Pena di morte

Ogni tanto, i Grandi del mondo provano a eliminare la piaga mondiale della pena di morte. Il 21 novembre scorso la gran parte dei Paesi del mondo ha dato il proprio appoggio alla risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per una moratoria sulle esecuzioni in vista dell'abolizione globale della pena di morte: 114 dei 193 Stati membri hanno votato a favore di questa risoluzione. I nuovi voti a favore sono arrivati da Eritrea, Figi e Niger. Bahrein e Myanmar sono passati dall'essere contrari all'astensione ma, purtroppo, Papua Nuova Guinea, astenuta nel 2012, oggi ha votato contro.

Parte la Campagna ICAN

La Rete Italiana per il Disarmo fa parte della mobilitazione internazionale che ha come obiettivo il disarmo nucleare. Da oggi più di 150 Stati si incontrano a Vienna per la Terza Conferenza Internazionale sulle conseguenze umanitarie delle armi nucleari. L'obiettivo è ottenere un Trattato di messa al bando delle armi nucleari. Nel corso dell'incontro di Vienna alcuni superstiti di test nucleari testimonieranno sugli effetti a lungo termine sulla salute umana delle esplosioni nucleari.

Info: www.disarmo.org

senzatomica

trasformare lo spirito umano
per un mondo libero da armi nucleari

Mettiamoci in gioco

Sempre più attiva la Campagna nazionale contro i rischi del gioco d'azzardo "Mettiamoci in gioco" promossa da diverse associazioni. L'obiettivo dei promotori è quello di aumentare la rete di operatori, volontari, cittadini e amministratori per le attività di sensibilizzazione previste. Le associazioni promotrici, tra cui Libera, segnalano i seguenti indirizzi per chi vuol "mettersi in gioco": *Rosanna Picoco e Daniele Poto: rosanna.picoco@libera.it; Peppe Ruggiero e Cosimo Marasciulo: comunicazione@libera.it*

Info: www.mettiamocingioco.org

Il metodo Boal

Con il titolo "Il ruolo del Jolly nel metodo Boal – un atteggiamento maieutico per potenziare individui e gruppi" si svolgerà, dal 16 al 21 marzo a Casaltone, vicino Parma, un *training* di sperimentazione sul ruolo del Jolly nella conduzione del Teatro-Forum. Lo stage richiede informazioni basilari sul metodo boal e le iscrizioni scadono il 16 febbraio 2015. Conduttore è Roberto Mazzini dell'associazione Giolli.

Info e iscrizioni: 0521-686385
segreteria@giollicoop.it • www.giollicoop.it

Etty Hillessum

Il Punto Pace di Pax Christi ferentino organizza, in occasione della Giornata della Memoria del 27 gennaio 2015, un convegno dal titolo: "*L'attualità di Etty Hillesum. L'amore e la compassione vincono l'odio*" con la presenza di Carlo Molari, Nadia Neri, Francesco Battisti, Luigi Tribioli.

Info: tribioli@libero.it

Chiesadituttichiesadeipoveri

Dopo i ricchi appuntamenti di Roma, del 15 settembre 2012, del 6 aprile 2013 e del 17 maggio 2014, il comitato promotore di *Chiesadituttichiesadeipoveri*, cui partecipano tante associazioni e movimenti che poggiano il proprio agire sul Concilio, annunciano il prossimo appuntamento previsto per il 9 maggio 2015, sempre a Roma, in Piazza dello Scoutismo. Nel corso della giornata si rifletterà sulla Chiesa, sulla sua riforma e sul rapporto col mondo a partire dalla *Gaudium et Spes*.
Nel frattempo, il sito *www.chiesadituttichiesadeipoveri* raccoglie informazioni, documenti e discussioni a partire dalla riflessione sui 50 anni del dopo Concilio.

Info: Vittorio Bellavite
vi.bel@iol.it • tel. 02-2664753
cell.3331309765

Dialoghi di pace

I Dialoghi di pace sono una "lettura con musica" del messaggio che il Papa a Capodanno rivolge a tutti in occasione della Giornata Mondiale della Pace. L'evento si svolge a Cinisello Balsamo nella Chiesa di San Pio X.

Info: www.rudyz.net/dialoghi
sanpioxc@gmail.com

Formazione alla non-violenza

"Se vedo ricordo, se agisco apprendo": questo il titolo dell'incontro di formazione alla non-violenza che si terrà nei giorno 30 gennaio/1 febbraio a Firenze, presso la Casa per la Pace di Tavarnuzze di Pax Christi. La diversità, la ricchezza dell'altro, la bellezza dell'incontro e un approccio interculturale sono i temi oggetto di riflessione e confronto, affrontati sempre con metodologia attiva e partecipativa.

Info: alfredo.panerai@unifi.it

Gli altri siamo noi

Una mostra interattiva sui pregiudizi e sul rapporto con la diversità, dal titolo "Gli altri siamo noi", è stata organizzata dalla Casa per la Pace di Milano, nel periodo 4-25 febbraio 2015 (scuola primaria Tommaso Grossi – via Montevelino 24, Milano). La mostra è interattiva ed è stata concepita come un circuito di attività, fumetti, indovinelli, cose da osservare da fare e da provare, che portano al visitatore a riconoscere e a confrontarsi con alcuni meccanismi legati all'incontro con chi è diverso da noi: lo stereotipo, il pregiudizio, la discriminazione e il capro espiatorio sono alcuni dei temi affrontati.

Info: Casa per la Pace Milano,
Via Marco D'Agrate 11 • 20139 Milano
tel. 02-55230332 • , info@casaperlapacemilano.it
www.casaperlapacemilano.it

A Vicenza le ragioni della pace

Rosa Siciliano

Si è svolto a Vicenza il convegno di Pax Christi di fine anno. Dal realismo profetico di papa Francesco alle ragioni e all'impegno di intere comunità contro la militarizzazione e le guerre. E alla fine la Marcia per la Pace.

Il freddo non ha fermato i giovani – e i meno giovani – partecipanti alla 47ma Marcia per la Pace, organizzata la notte di Capodanno, a Vicenza, da Pax Christi, Azione Cattolica, Caritas Italiana, Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace della CEI. **"Non più schiavi, ma fratelli"** il tema di quest'anno, rilanciato con il messaggio del Papa per la Giornata della Pace del 1 gennaio 2015. Un messaggio che apre alle diverse, molteplici forme di schiavitù oggi esistenti e auspica un ritorno a una fraternità più autentica che esprima "la molteplicità e la differenza che esiste tra i fratelli" e che, proprio in forza di questo rinnovato legame tra persone e tra queste e l'ambiente, aiuti a rafforzare la rete di relazioni fondamentali e a sciogliere i legacci che impediscono a ogni essere umano di vivere in pienezza dignità e diritti.

"Perché proprio Vicenza come sede della marcia?", spiega don Maurizio Mazzetto, sacerdote diocesano e responsabile del Punto Pace Pax Christi di Vicenza, in apertura del convegno che, come ogni anno, Pax Christi ha organizzato nei giorni 29-31 dicembre sul tema "**Dalla prima alla terza guerra mondiale: le lezioni della storia, le ragioni della pace, il soffio della profezia**". "Perché Vicenza? Per i sacerdoti rapiti, certo, ma soprattutto perché è una delle città più militarizzate d'Italia, per via della base americana e della sua storia della città che l'ha vista, in passato, sede persino di materiali nucleari". Vicenza, infatti, era stata occupata, dagli anni Settanta agli anni Novanta, da materiale nucleare. "Non si tratta di un ampliamento e neanche di un raddoppio di una base preesistente – spiegava Raniero La Valle in un seminario tenutosi nella stessa città nel 2007 – né di un accasermamento di altri duemila uomini di truppe aviotrasportate in modo che siano più vicini agli scenari di guerra. Si tratta di una base per azioni di deterrenza e ritorsione nucleare previste nel quadro di una pianificazione militare chiamata 'Punta di diamante'".

"A Vicenza – prosegue don Maurizio, presentando il contesto agli oltre 100 convegnisti di varie parti di Italia – città altamente militarizzata, ...da caserme e siti militari statunitensi, da qualche anno si è sviluppata una ulteriore lotta contro la militarizzazione del territorio, in seguito alla decisione, imposta alla città, di costruire, nell'ex campo di aviazione Dal Molin, una nuova base militare americana – ora costruita e denominata Del Din – a servizio della nuova struttura militare statunitense chiamata Africom". E sono molti i cittadini, cristiani e non, che, da anni, con lodevole perseveranza, si oppongono in modo nonviolento alla colonizzazione militare della città e che provano (con via crucis, incontri, preghiere, digiuni) ad arginare la cultura militarizzata che, sempre più insidiosa, si insinua nelle nostre vite.

Il convegno di Pax Christi si intreccia fluidamente con le sempre più insistenti parole contro le guerre e il traffico di armi di papa Francesco, che così apre il messaggio del 1 gennaio: "All'inizio di un nuovo anno... desidero rivolgere, ad ogni uomo e donna, così come a ogni popolo e nazione del mondo, ai capi di Stato e di ogni Governo e ai responsabili delle diverse religioni, i miei fervidi auguri di pace, che accompagno con la preghiera affinché cessino le guerre, i conflitti...".

Papa Francesco è stato pro-

tagonista indiretto del convegno. Gli ha dedicato una sistematica relazione Sergio Paronetto, vicepresidente di Pax Christi, presentando ai presenti il realismo profetico di Francesco, la sua inquietudine creativa e la sua capacità di leggere il nostro tempo, in pieno spirito conciliare e sinodale che richiama le responsabilità di ciascuno. Le parole e le azioni di Francesco hanno il sapore del realismo che "smaschera gli interessi in gioco in un sistema orientato alla guerra, l'azione dell'industria della distruzione, degli affaristi della guerra e 'dell'impero del denaro' che schiaccia, corrompe, uccide, la globalizzazione dell'indifferenza". Un realismo che bussa alle nostre distrazioni, pigrizie e complicità. Ma Francesco, nello stesso tempo, ha tutto il colore della profezia che è passione dell'umanità, ferita ma pronta al cammino, che diviene costruzione di ponti conviviali nel vivo delle tragedie, che è capacità di gestire-trasformare i conflitti in senso costruttivo; che rivela l'inquietudine creativa della pace come dono e impegno: traspare una nuova visione dei rapporti umani, uno sguardo umano sul mondo. Non c'è vero realismo senza profezia, spiega Paronetto, "non c'è qui senza il non ancora e viceversa. Non c'è vera profezia senza il segno, l'uscire, il camminare, incontrare, curare la carne di Cristo". A rendere più concreto il segno dell'"andare verso" è stata presentata, con singoli interventi, una carrellata di questioni che costituiscono anche un programma di lavoro per i prossimi mesi: il debito pubblico, lo Stato di Palestina oramai riconosciuto tale a livello internazionale e da aprile ammesso dall'Onu alla Corte Penale Internazionale (per poter permettere ai palestinesi di perseguire accuse di crimini di guerra contro l'umanità nei confronti degli israeliani), l'Iraq, la Siria, il lavoro di tanti gruppi per arginare la militarizzazione e la cultura belligerante. E l'invito concreto a firmare per la proposta di legge di costituzione di un dipartimento di difesa civile non armata e nonviolenta (info: *www.difesacivilenonviolenta.org*).

E poi il grande mons. Luigi Bettazzi, unico partecipante a tutte le 46 edizioni della Marcia per la Pace di fine anno. A lui, già presidente internazionale di Pax Christi e protagonista della sezione italiana, una parola specifica sulla pace dal Concilio alla *Evangelii Gaudium*: una presentazione della *Pacem in Terris*, splendida intuizione di papa Giovanni XXIII, coinvolto nella tensione per Cuba tra USA e URSS e dai timori per una guerra atomica, e della *Gaudium et Spes* che inizia, nella trattazione sulla pace, proprio precisando che la pace non è semplice assenza di guerra né si può ridurre a stabilizzare l'equilibrio di forze contrastanti, ma è opera di giustizia, che richiede "la ferma volontà di rispettare gli altri esseri umani e gli altri popoli e la loro dignità e l'assidua pratica della fratellanza umana". Una pace frutto dell'amore e della giustizia. E, dopo il ricco *excursus* sulla pace nella storia della Chiesa sino alla condanna esplicita alla corsa agli armamenti, l'appello di don Luigi "perché si studi e si operi per cammini di Nonviolenza attiva; ci si impegni per un progressivo disarmo ricollegandoci al richiamo costituzionale dell'Italia che ripudia la guerra e al bene comune che ci impone in questi momenti di utilizzare le nostre risorse per proporre lavoro per i nostri giovani e per le famiglie a disagio, più che costruire armamenti portatori di distruzione e di lutti; si sappia sollecitare i nostri governanti perché si giunga davvero a un'Onu forte e autorevole che, in nome proprio, possa fermare le guerre e le violenze e sappia programmare autentici cammini di pace".

E se don Giovanni Giudici, presidente nazionale di Pax Christi sino alla metà di novembre, affettuosamente ha aperto il convegno salutando i presenti, don Giovanni Ricchiuti – che ha raccolto il testimone della presidenza nazionale – lo ha concluso invitando tutti a una fedeltà alla *mission* del movimento: quella di perseverare nella ricerca di strade nonviolente che costruiscano una fraternità vera: "Pax Christi non solo deve custodire la memoria del suo passato, ma deve essere consapevole del proprio presente, guardando con fiducia verso il futuro. Come è sempre stato, il nostro movimento oggi è più che mai presenza importante nella Chiesa, accanto alle altre e agli altri movimenti e singoli, e deve continuare a offrire un contributo originale come, ad esempio, quello dell'educazione alla pace e alla nonviolenza. E per ricordare il linguaggio a noi caro di don Tonino Bello, questa educazione non può non passare attraverso la rinuncia, l'annuncio e la denuncia".

Buon anno a tutte e a tutti!

Le relazioni integrali sono disponibili sul sito di Mosaico di pace.

mosaico di pace

MOSAICO DI PACE
Rivista mensile promossa
da Pax Christi Italia Anno XXVI
Numero 1 – Gennaio 2015
Direttore responsabile:
Alex Zanotelli
Redazione:
Tonio Dell'Olio, Nicoletta Dentico
Renato Sacco, Anna Scalori,
Rosa Siciliano (direttore)
Collaboratori:
Angelo Baracca, Sandro Bergantin, Luigi Bettazzi, Andrea Bigalli, Chiara Bonaiuti, Gian Carlo Caselli, Mauro Castagnaro, Giulia Ceccutti, Marisa Cioce, Giancarla Codrignani, Francesco Comina, Alberto Conci, Claudio Giambelli, Rosario Giué, Salvatore Leopizzi, Flavio Lotti, Lidia Maggi, Roberto Mancini, Alessandro Marescotti, Francesco Martone, Monica Massari, Cristina Mattiello, Giovanni Mazzillo, Adnane Mokrani, Stella Morra, Patrizia Morgante, Roberto Natale, Serena Noceti, Gianni Novelli, Antonio Papisca, Sergio Paronetto, Anita Pesce, Vittoria Prisciandaro, Angelo Reginato, Rosa Serrone, Cristina Simonelli, Riccardo Troisi, Alberto Vitali
Segreteria:
Marianna Napoletano
Progetto grafico:
Avenida
Impaginazione:
Marianna Napoletano
Foto copertina:
Olympia
Direzione, redazione:
Via Petronelli 6, 76011 Bisceglie (BT)
tel: 080-395.35.07
fax: 080-395.34.50
info@mosaicodipace.it
www.mosaicodipace.it
Abbonamenti:
Annuale (11 numeri): 30 €
con adesione a Pax Christi: 62 €
estero: 100 €, adesione a Pax Christi: 35€
versamento sul ccp n.16281503
intestato a Pax Christi Italia APS
IBAN: IT24 L 07601 04000 000016281503
oppure versamento sul ccb
presso Banca Popolare Etica
IBAN: IT10 V 05018 02800 000000110000
Ufficio Abbonamenti:
tel: 080-395.35.07
abbonamenti@mosaicodipace.it
Numeri arretrati: 6 €
Proprietà:
Pax Christi Italia APS
Autorizzazione del Tribunale di Trani
n. 250 del 23 giugno 1990. Spedizione in
A.P. c.20/c L.662/96 D.C./94/Bari

Le erogazioni liberali in denaro, effettuate in favore di Pax Christi attraverso bonifico bancario o conto corrente postale, sono detraibili dall'imposta lorda nella misura del 19% dell'importo donato, sino a un massimo di € 2.065,83. Per richiedere la ricevuta, valida ai sensi di legge, contatta la segreteria nazionale: 055-2020375, info@paxchristi.it

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume la responsabilità degli articoli "a cura della redazione" e di quelli non firmati. Tutti gli articoli, tranne quelli contrassegnati da © (copyright) possono essere riprodotti purchè accompagnati dal nome dell'autore e dalla menzione "Mosaico di pace". Un giustificativo deve essere inviato alla redazione. Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono. I dati personali sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Pax Christi Italia per l'invio di informazioni sulle proprie iniziative. Ai sensi dell'art.13, L. 675/96 sarà possibile esercitare i relativi diritti, fra cui consultare, modificare e far cancellare i dati personali scrivendo a Pax Christi Italia, Responsabile Dati, Via Petronelli n. 6, 70052 Bisceglie (Bari).

Fotolito e stampa:
Nuovo Centro Stampa - Molfetta
Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana
Questa rivista è stampata su carta ecologica e confezionata in Mater-bi, materiale biodegradabile

F 2015

Adista

il pezzo che ti mancava

365 giorni di informazione senza censure.
Notizie, **documenti**, **approfondimenti** su Chiesa, politica e mondo cattolico.
Come nessuno te li ha mai raccontati.

Scegli Adista entro il 31 gennaio 2015 e riceverai in regalo tre mesi di abbonamento web a **il Manifesto**.

Inoltre, puoi abbonarti a **Mosaico di Pace** e Adista al prezzo complessivo di € 89 anziché € 100.

informazioni
tel. 06 68 68 692 - abbonamenti@adista.it

www.adista.it

Paxchristi casa per la pace

Fare festa alla Casa per la pace

È possibile scegliere di vivere alla Casa per la pace occasioni di festa, come Battesimi, Prime Comunioni, Matrimoni, ma anche altri eventi significativi, legandole al sostegno di progetti o Campagne di Pax Christi

Firenze, Arte e Pace

Un percorso didattico di educazione alla pace. Una visita guidata, un'occasione di turismo, ma anche di formazione sui temi della nonviolenza, della giustizia, dell'accoglienza e della solidarietà.

"tenta di dare concretezza a un sogno antico di Pax Christi, un punto di riferimento... per appoggiare o riparare o costruire le tende... un punto logistico di aggregazione ideale che ci aiuti tutti a far si che la pace diventi inquilina stabile della terra"

don Tonino Bello

CASA PER LA PACE
PAX CHRISTI

telefono 055-2020375 | casaperlapace@paxchristi.it | www.casaperlapace.it

via Quintole per le Rose 131 | 50023 Impruneta - Loc. Tavarnuzze (Firenze)